



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale di giustizia e polizia DFGP
Segreteria di Stato della migrazione SEM



Rapporto sulla migrazione 2017

Colofone

Editore: Segreteria di Stato della migrazione (SEM),
Quellenweg 6, CH-3003 Berna-Wabern

**Progetto
e redazione:** Informazione e comunicazione, SEM

Realizzazione: www.typisch.ch

Fonti: UFCL, Vendita di pubblicazioni, CH-3003 Berna,
www.bundespublikationen.admin.ch
N. art.: 420.010.I
© SEM/DFGP aprile 2018

Fotografie

Tomas Wüthrich: copertina e pagine 3, 4, 6, 12, 14, 18, 20, 22, 25, 28, 32, 38, 40, 44, 46, 50, 54, 57, 60
Gerry Amstutz: pagina 8
Michael Meier: pagine 9, 35
Keystone/LAIF/Kern/Stern: pagina 11
Cédric Kottelat: pagina 16
Keystone/Dominik Pluess: pagina 27
Keystone/Gaetan Bally: pagina 31
SEM: pagina 42
Keystone/Gaetan Bally: pagina 49

Copertina e pagine

Jessica Gerber, responsabile di gruppi di gioco dal Peru

Pagina 60

Farida Nosh, Responsabile del corso di Tedesco, dalla Russia

Editoriale

Il 2017 ha visto un calo sia dell'immigrazione regolare che delle domande di asilo. Ciononostante, il carico di lavoro per le autorità e per i loro partner è stato significativo e molto viene fatto in questo contesto. Un buon esempio è rappresentato dall'integrazione, un impegno a lungo termine che acquista sempre maggiore importanza.

Va detto innanzitutto che l'integrazione non costituisce un problema per tutti gli immigrati, né lo è per tutti allo stesso modo. Chi può venire in Svizzera per esercitare un'attività lucrativa ha già un proprio posto dal punto di vista economico, mentre le decisioni relative all'accoglienza nel settore dell'asilo si basano unicamente sul bisogno di protezione delle persone. I ragazzi che crescono in Svizzera di norma si integrano bene, mentre adattarsi può essere più difficile per altri loro familiari. La popolazione svizzera ha sempre avuto un atteggiamento pragmatico nei confronti delle sfide della convivenza sociale. Tuttavia, il mondo del lavoro è diventato più esigente e continua a cambiare rapidamente, tanto che non è sempre facile restare integrati nel mercato del lavoro, neppure per gli stranieri presenti da tempo o per la popolazione autoctona.

La promozione statale dell'integrazione non può sostituirsi alle prestazioni dell'economia, della società e degli immigrati stessi ma può sostenerle in modo decisivo. Negli ultimi anni è diventata più sistematica. Le condizioni per un buon ambiente vanno create innanzitutto presso le usuali istituzioni del sistema di formazione, sociale e sanitario. Per la promozione «specificata» dell'integrazione, che esula da questo sostegno, per la seconda volta tutti i cantoni hanno concordato con la Confederazione appositi programmi quadriennali. Promuovere implica anche esigere. La legge sancisce infatti come considerare l'integrazione nella regolamentazione del soggiorno: in futuro solo le persone integrate potranno ottenere il permesso di domicilio, che ora costituisce a sua volta la premessa per la naturalizzazione. I criteri di integrazione sono stati precisati anche in merito a questo.

Il settore dell'asilo richiede degli sforzi particolari. Mentre è diminuita considerevolmente la percentuale di domande da respingere (tra l'altro perché vengono evase rapidamente), negli ultimi quattro anni dalle 13 000 alle 14 000 persone circa hanno ottenuto l'asilo o l'ammissione provvisoria, che nella maggior parte dei casi si trasforma in accoglienza definitiva a causa del perdurare dei conflitti. Molti rifugiati provengono da regioni in cui si parla una lingua completamente diversa e spesso hanno persino un sistema di scrittura diverso e lacune nel loro percorso formativo. Il mondo del lavoro svizzero richie-



de però sempre di più diplomi scolastici e professionali formali. Per questo la Confederazione e i cantoni hanno elaborato pretirocini d'integrazione specifici. I primi programmi partono nell'estate del 2018. Visto poi che l'integrazione deve cominciare il prima possibile, ai richiedenti l'asilo che si presume possano restare in Svizzera viene insegnata la lingua in modo sistematico già durante la procedura stessa, nel quadro di un secondo progetto pilota. Nell'ambito dell'Agenda Integrazione, la Confederazione e i cantoni portano avanti l'elaborazione degli standard per il processo di integrazione. I punti cardine sono un'analisi chiara delle competenze e dei potenziali, unitamente a misure commisurate ai fabbisogni e case management e coaching obbligatori all'insegna del promuovere ed esigere. Tali misure hanno un costo ma ne vale la pena perché dipendere a lungo termine dall'aiuto sociale sarebbe irrispettoso della dignità umana e molto più costoso.

I rifugiati e le persone ammesse provvisoriamente fanno parte della potenziale forza lavoro del paese. Possono beneficiare dell'obbligo dei datori di lavoro di notificare agli uffici pubblici di collocamento determinati posti vacanti, così come gli altri stranieri e gli svizzeri. La promozione dell'integrazione e lo sforzo teso a contenere l'immigrazione vanno quindi nella stessa direzione.

Il rapporto si sofferma su tali collegamenti e su molti altri aspetti della politica migratoria. Mi auguro che troviate la lettura interessante.

Mario Gattiker
Segretario di Stato, Segreteria di Stato della migrazione



Sambujang Cessay, capogruppo programma di formazione professionale Team Clean, dalla Guinea-Bissau

Indice

A Panoramica	6
1. Le cifre di riferimento più importanti 2017.....	7
2. I punti chiave in sintesi	8
3. Nuovi sviluppi	10
B Migrazione 2017	12
1. Popolazione straniera.....	13
2. Immigrazione e mercato del lavoro.....	13
3. Visti Schengen	16
4. Naturalizzazioni	17
5. Cooperazione internazionale.....	19
6. Settore dell'asilo.....	23
7. Trattamento dei casi di rigore.....	27
8. Ritorno	29
9. Misure di allontanamento e di respingimento.....	31
C Integrazione	32
1. Il piano d'integrazione e l'Agenda integrazione nel settore dell'asilo.....	33
2. Unire le forze per una buona integrazione.....	34
3. Programmi d'integrazione cantonali PIC.....	36
4. Programmi e progetti della SEM.....	37
5. Ulteriore sviluppo dell'integrazione nel settore dell'asilo.....	39
D Ambiti principali	40
1. La strategia SEM 2016–2019.....	41
2. I movimenti migratori in Europa	43
3. Nuove priorità della SEM.....	45
4. Attuazione dell'articolo sull'immigrazione	48
5. Problematiche nel settore dell'asilo.....	52
E La Segreteria di Stato della migrazione	54
1. Organigramma.....	55
2. Evoluzione delle uscite.....	56
Allegato: Grafici riguardanti l'immigrazione e l'asilo	58



1. Le cifre di riferimento più importanti 2017

- Alla fine del 2017 vivevano in Svizzera 2 053 589 stranieri. La popolazione residente permanente straniera è cresciuta dell'1,2 per cento rispetto al 2016 (2 029 527 persone). Il 68 per cento circa sono cittadini provenienti dagli Stati UE e AELS.
- A causa del saldo migratorio positivo, il numero dei cittadini stranieri è aumentato di 53 221 persone. Come negli anni precedenti, l'immigrazione è leggermente calata mentre è lievemente aumentata la migrazione di ritorno. Nel caso dei cittadini UE/AELS, l'immigrazione ha superato l'emigrazione in ragione di 30 799 persone.
- Sono state naturalizzate 46 060 persone (2016: 42 974), di cui 34 641 con procedura ordinaria, 11 260 con procedura agevolata e 159 mediante reintegrazione. La maggioranza dei neocittadini provenivano dalla Germania, dall'Italia, dal Portogallo, dalla Francia e dal Kosovo.
- Nel 2017 sono stati rilasciati 479 465 visti Schengen per visite di massimo 90 giorni (2016: 428 463). La maggior parte dei visti è stata emessa dalle rappresentanze svizzere in India, Cina, Tailandia e Kosovo.
- Le domande di asilo sono di nuovo diminuite, da 27 207 a 18 088 (-33,5%). I cinque principali paesi d'origine dei richiedenti l'asilo sono stati Eritrea, Siria, Afghanistan, Turchia e Somalia.
- La SEM ha evaso 27 221 domande di asilo (2016: 31 299) ed è riuscita a ridurre il numero dei dossier pendenti in prima istanza da 27 711 a 20 503.
- Hanno ottenuto l'asilo 6360 persone (2016: 5985), mentre 7839 richiedenti l'asilo sono stati ammessi provvisoriamente (2016: 6850). La quota di decisioni di accoglienza positive (quota di protezione) ha raggiunto il 57,5 per cento (2016: 48,7%). 2297 richiedenti l'asilo sono stati trasferiti in un altro Stato europeo in base alla procedura Dublino (2016: 3750), mentre la Svizzera ha accolto 885 persone dai paesi partner (2016: 469).
- Nel 2017 sono stati accolti direttamente dalla Siria e dai paesi di prima fuga altri 600 rifugiati circa (reinsediamento). La Svizzera ha accolto dalla Grecia e dall'Italia nel quadro dell'azione europea di solidarietà e redistribuzione (ricollocazione) complessivamente circa 1500 richiedenti l'asilo.
- 2761 persone hanno ottenuto un permesso di dimora sulla base di un caso di rigore personale (2016: 2378); 1994 di loro erano state precedentemente ammesse in via provvisoria (2016: 1866).
- 7147 persone che non avevano (più) diritto di soggiornare in Svizzera hanno lasciato il paese per via aerea sotto il controllo delle autorità (2016: 8781).

La Segreteria di Stato della migrazione
registra un calo di oltre un terzo
delle domande di asilo rispetto al 2016.

2. I punti chiave in sintesi

Meno tensione nel settore dell'asilo

Nel settore dell'asilo la situazione si è ulteriormente calmata. Le misure adottate dall'Italia e dall'UE lungo le rotte migratorie verso l'Africa settentrionale e attraverso il Mediterraneo centrale hanno comportato una forte riduzione del numero delle traversate pericolose dalla Libia verso Lampedusa a partire dalla metà del 2017. Questa è stata una delle ragioni per cui sono arrivati in Svizzera di nuovo meno richiedenti l'asilo rispetto all'anno precedente. Il loro numero è sceso a 18 088, che rappresenta il livello più basso dal 2010, quando si registrarono 15 567 nuovi richiedenti l'asilo. La percentuale elevata di concessioni dell'asilo e di ammissioni provvisorie rispetto alle decisioni della SEM ci ricorda che la persecuzione politica e i conflitti violenti in varie regioni continuano a spingere moltissime persone a fuggire. Sono stati nuovamente accolti rifugiati siriani direttamente dalla regione d'origine. Resta inoltre significativa la problematica del sostegno all'integrazione delle persone che hanno trovato protezione in Svizzera. Non è mutato nulla neppure in relazione all'obiettivo di garantire procedure d'asilo rapide ed eque. La nuova legge sull'asilo decisa in votazione popolare nel 2016 entrerà in vigore nella primavera del 2019. Da quel momento la SEM applicherà le nuove procedure di asilo accelerate, a cui ci si sta preparando.

Raggio d'azione della collaborazione

Le risposte politiche alla fuga e alla migrazione devono tenere in considerazione tutto quello che avviene nei paesi di origine, di prima accoglienza, di transito e di destinazione. La Svizzera cerca e intrattiene una collaborazione internazionale a vari livelli e in diverse forme. Nel quadro europeo ha partecipato nello specifico, come partner Schengen e Dublino, a provvedimenti congiunti per i controlli in ingresso, al sostegno all'Italia per la registrazione dei richiedenti l'asilo e all'aiuto all'Italia e alla Grecia attraverso la redistribuzione delle persone bisognose di protezione. Le diverse attività in Siria, Libano, Giordania, Turchia ed Iraq sono consolidate e coordinate da un incaricato col rango di ambasciatore. Dopo aver concluso un accordo di collaborazione in materia di migrazione con lo Sri Lanka nell'ottobre del 2016 sono iniziati i preparativi per un partenariato migratorio con questo importante paese di origine. Con l'Algeria e il Marocco sono ripresi i dialoghi sui rimpatri.



Nel 2017 la Svizzera ha di nuovo accolto rifugiati siriani provenienti direttamente dalla regione di origine.

Meno immigrazione

La popolazione residente straniera è di nuovo aumentata. L'eccedenza migratoria si è così ridotta, come negli anni precedenti, segnatamente a circa 53 000 persone. Il persistente fabbisogno dell'economia di specialisti provenienti da Stati non UE ha spinto il Consiglio federale ad aumentare il relativo contingente per il 2018 da 3000 a 3500 permessi di soggiorno. Per mitigare più a lungo termine la domanda di lavoratori immigrati, sono proseguiti gli sforzi tesi a sfruttare meglio il potenziale lavorativo nel paese, rappresentato dai cittadini svizzeri e dagli stranieri che già vivono qui. A partire dalla metà del 2018, per i generi di professioni con un'elevata disoccupazione vale l'obbligo di notifica dei posti vacanti stabilito dal Parlamento, che offre dei vantaggi ai disoccupati registrati in Svizzera. Per promuovere l'attività lucrativa dei rifugiati riconosciuti e delle persone ammesse provvisoriamente, in futuro il servizio pubblico di collocamento dovrà essere informato sui beneficiari dell'aiuto sociale appartenenti a tali gruppi. Inoltre l'avvio di un'attività lavorativa a partire dalla metà del 2018 non è più assoggettato all'obbligo di permesso ma solo all'obbligo di notifica.

Completamento mirato della promozione dell'integrazione

Nel periodo 2014–2017 la promozione dell'integrazione è avvenuta per la prima volta nel quadro di programmi concordati da tutti i cantoni con la Confederazione. Tale sistema continua nel 2018 con una seconda tornata di quattro anni. Gli sforzi si concentrano in particolare sui rifugiati riconosciuti e sulle persone ammesse provvisoriamente. A sostegno dell'apprendimento linguistico e dell'integrazione nel mercato del lavoro i cantoni continuano a ricevere un importo forfetario una tantum di 6000 franchi a testa. Come programma pilota della Confederazione si sono sviluppati assieme alle autorità cantonali e alle organizzazioni del mondo del lavoro una serie di pretirocini professionali specifici della durata di un anno. Le prime formazioni transitorie teoriche e pratiche partono nel 2018.

Naturalizzazioni più semplici per la terza generazione

Il 12 febbraio 2017 il popolo e i cantoni hanno detto sì alle naturalizzazioni agevolate dei giovani stranieri della terza generazione nati in Svizzera. La legge di applicazione era già stata discussa dal Parlamento. Il Consiglio federale ha adottato l'ordinanza sulla procedura semplificata e ha posto in vigore le nuove disposizioni dal 15 febbraio 2018.



I rifugiati e le persone ammesse provvisoriamente fanno parte della potenziale forza lavoro del paese. La loro integrazione nel mondo del lavoro significa dover reclutare meno lavoratori dall'estero.

3. Nuovi sviluppi

Nel settore dell'asilo anche nel 2017 si sono continuati a sentire gli effetti della situazione straordinaria verificatasi nella seconda metà del 2015, anno in cui arrivarono in Europa oltre un milione di persone attraverso la Turchia e l'Egeo nonché, in misura minore, attraverso il Mediterraneo centrale. Mai così tante persone in cerca di protezione erano giunte da paesi extraeuropei nel nostro continente nel giro di un anno, sovraccaricando i sistemi di asilo di molti paesi europei.

L'afflusso di persone in cerca di protezione diminuì rapidamente nel 2016, dopo la fine della migrazione tollerata attraverso la rotta balcanica. In molti Stati europei andavano a quel punto sbrigate le pendenze dell'autunno ed inverno 2015–2016. In Germania, il cui sistema di asilo è stato particolarmente oberato, il disbrigo delle procedure pendenti in prima istanza è continuato anche nel 2017.

Parallelamente all'evasione delle domande di asilo in eccesso, molti Stati europei hanno adeguato il proprio sistema di asilo alla nuova situazione. In vari paesi, ad esempio, si è limitato o in parte sospeso il ricongiungimento familiare per le persone con uno status di protezione sussidiaria o umanitaria. Le prestazioni per le persone in cerca di protezione sono state ridotte. A livello europeo si sono istituiti e sviluppati hotspot in Grecia e in Italia. Essi funzionano ormai molto bene. In pratica tutte le persone che sbarcano sono ormai registrate e le loro impronte digitali sono inserite nella banca dati Eurodac. Resta tuttavia una problematica significativa, ancora pressoché del tutto irrisolta: la difficoltà, spesso, di rinviare al loro paese, oggi come in passato, le persone con domanda di asilo respinta in ultima istanza. Vari paesi di origine non sono pronti ad accogliere nuovamente i propri cittadini rimpatriati in via coatta da uno Stato europeo, o lo sono solo in misura molto limitata. Sinora, molto spesso gli sforzi fatti a livello europeo o da parte di singoli Stati di negoziare accordi con altri importanti Stati di origine non sono andati a buon fine. Sappiamo in base alle esperienze del passato che soprattutto i partenariati migratori, come quelli che esistono, ad esempio, tra la Svizzera e i paesi balcanici, la Tunisia e la Nigeria, possono rappresentare un mezzo idoneo per il rimpatrio di un numero maggiore di persone nei paesi di origine.

Infine in Europa è stata ed è tuttora oggetto di controversie la questione di quanta migrazione il continente possa «sopportare». Su questo le opinioni divergono molto. Tutti sono d'accordo nel dire che non si deve più ripetere un altro «autunno 2015». Non dovrà verificarsi mai più una migrazione di massa incontrollata attraverso l'Europa. Gli hotspot e anche i controlli alle frontiere interne contribuiscono in tal senso, anche se sono in contrasto con i principi dell'area Schengen.

**Resta la controversia su quale
direzione debba prendere la politica di
asilo degli Stati europei.**

Nell'estate del 2017 si è riusciti a limitare la pericolosa migrazione attraverso il Mediterraneo centrale. Fino alla metà di luglio del 2017 il numero dei migranti in arrivo superava di poco il valore del 2016. Successivamente, il pacchetto di misure attuate dall'UE, rispettivamente, dall'Italia in Libia e nei paesi limitrofi a sud, hanno causato un rapido calo degli sbarchi. Fino al 15 luglio 2017 erano arrivate in Sud Italia circa 93000 persone. Poi, fino alla fine dell'anno si sono aggiunti solo altri 26500 migranti. Alla luce della situazione confusa in Libia, dove ci sono governi concorrenti, non è affatto sicuro che i provvedimenti presi limitino la migrazione lungo questa rotta anche nel 2018. Nel medio e lungo termine si dovrebbe tuttavia riuscire a contenere in modo decisivo la migrazione su questa rotta. Il motivo non sono solo le misure adottate in Libia ma anche quelle intraprese nei paesi lungo le rotte che portano in Libia. Gli sviluppi della migrazione attraverso il Mediterraneo centrale sono molto importanti anche per la Svizzera. Negli anni scorsi tale rotta era generalmente la più importante per le persone in cerca di protezione e per gli altri migranti che arrivavano in Svizzera.

Nel settembre del 2017 si è infine concluso anche il programma di ricollocazione dell'UE. Invece delle 100 000 persone previste in origine, solo poco più di 33 000 persone sono state portate dall'Italia e dalla Grecia in un altro Stato europeo. La causa non è stato solo il rifiuto di vari Stati europei di accogliere i migranti. Si prendevano in considerazione per la ricollocazione infatti solo i richiedenti l'asilo provenienti da paesi d'origine con un'elevata quota di protezione in tutta Europa e di fatto questo significava nel 2017 solo la Siria e l'Eritrea. E da questi due Stati sono arrivate nel 2017, fino alla fine di settembre, complessivamente 14 000 persone in Italia e Grecia.

Nel 2017 la situazione della migrazione (dei richiedenti l'asilo) in Europa si è così calmata in misura significativa rispetto ai due anni precedenti. Tuttavia, le 725 000 domande di asilo registrate rappresentano un numero comunque molto alto considerando il lungo periodo. Resta la controversia su quale direzione debba prendere la politica di asilo degli Stati europei.

In questo momento spiccano in vari luoghi soluzioni di singoli Stati. L'Europa è però relativamente piccola e gli Stati sono molto interconnessi. La politica in materia di asilo di uno Stato influenza fortemente la situazione dell'asilo nei paesi limitrofi. Per questo è imprescindibile un approccio comune a lungo termine.

Secondo l'ACNUR, alla fine del 2016, 65,6 milioni di persone erano in fuga. La maggioranza di loro erano rifugiati interni al loro Stato d'origine. Dei 22,5 milioni di persone che hanno dovuto lasciare il proprio paese, la grande maggioranza è rimasta nella rispettiva regione. Secondo l'ACNUR i paesi che hanno accolto il maggior numero di rifugiati alla fine del 2016 sono stati la Turchia (2,9 mio), il Pakistan (1,4 mio), il Libano (1,0 mio), l'Iran (980 000), l'Uganda (940 000) e l'Etiopia (790 000). Queste cifre si riferiscono solo alle persone registrate dall'ACNUR.



Nell'estate del 2017 si è riusciti a contenere la migrazione pericolosa attraverso il Mediterraneo centrale.

B Migrazione 2017



Nozomi Matsuoka, danzatrice giapponese.

1. Popolazione straniera

A fine dicembre 2017 la popolazione residente permanente straniera in Svizzera ammontava a 2 053 589 persone¹ (2016: 2 029 527; aumento: 1,2 %). 1 405 771 (2016: 1 390 405) persone (circa il 68 % della popolazione residente permanente straniera) sono cittadini UE-28/AELS, 647 818 o il 32 per cento (2016: 639 122) provengono invece da altri Stati. Per quanto riguarda i cittadini UE-28/AELS è stato osservato un incremento dell'1,1 per cento rispetto al 2016. Il numero di persone con cittadinanza diversa è aumentato dell'1,4 per cento. La comunità di cittadini stranieri più numerosa è quella italiana con 319 367 persone (15,6 % del totale della popolazione residente permanente straniera), seguita dalla Germania con 305 785 persone (14,9 %) e dal Portogallo con 268 012 persone (13,1 %). Gli aumenti più consistenti rispetto al 2016 sono stati registrati per i cittadini di Francia (+4212), Eritrea (+3432) e Polonia (+2238).

2. Immigrazione e mercato del lavoro

L'ammissione di forza lavoro straniera in Svizzera è regolamentata da un sistema duale: in virtù dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone tra la Svizzera e l'UE (ALC), i cittadini degli Stati UE-28/AELS² hanno la priorità a essere ammessi sul mercato del lavoro svizzero, mentre l'ammissione dei cittadini di Stati terzi è complementare.

Nel 2017 sono immigrate in Svizzera 94 486 persone provenienti da Stati UE-28/AELS, di cui circa due terzi per motivi di lavoro (popolazione residente permanente straniera). La popolazione residente permanente straniera proveniente da Stati non UE/AELS ammontava a 43 317 persone, di cui il 13 per cento sono soggetti immigrati per svolgere un'attività lucrativa.

La comunità di cittadini stranieri
più numerosa è quella italiana, seguita
dalla Germania e dal Portogallo.

Accesso al mercato del lavoro nel quadro dell'ALC

I cittadini provenienti da Stati UE/AELS, che intendono intraprendere un'attività lucrativa in Svizzera, beneficiano di un'ammissione agevolata al mercato del lavoro svizzero. I cittadini dell'UE-17/AELS³ trovano lavoro prevalentemente nel settore dei servizi (80,3 %).⁴ Il 18,2 per cento dei lavoratori immigrati dai vecchi Stati UE e dagli Stati dell'AELS è occupato nel settore industriale-artigianale e l'1,5 per cento nel settore agricolo. Il quadro della popolazione straniera attiva immigrata dai paesi UE-8⁵ è leggermente diverso: il 72,9 per cento dell'immigrazione ha interessato il settore dei servizi e il 18,0 per cento quello industriale-artigianale, mentre, rispetto all'immigrazione dall'area UE-17/AELS, una percentuale molto maggiore di persone (9,1 %) ha trovato lavoro nel comparto agricolo. I cittadini bulgari e rumeni che esercitano un'attività lucrativa (UE-2)⁶ operano nel settore dei servizi (72,7 %), in quello industriale e commerciale (20,0 %) e nel comparto agricolo (7,3 %).

¹ Le statistiche sugli stranieri elaborate dalla SEM sono basate sul registro SIMIC ma escludendo i funzionari internazionali e i loro familiari, i titolari di un permesso di soggiorno di breve durata inferiore a 12 mesi, i richiedenti l'asilo e le persone ammesse provvisoriamente.

² Con l'espressione UE-28 si indicano gli attuali Stati membri dell'Unione europea: Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia e Ungheria. L'estensione dell'Accordo di libera circolazione alla Croazia è stato negoziato nel nuovo protocollo III, entrato in vigore il 1° gennaio 2017. Da tale data i cittadini croati godono della libera circolazione. Per i cittadini croati che desiderano intraprendere un'attività lucrativa in Svizzera valgono delle disposizioni transitorie. Gli Stati AELS sono, oltre alla Svizzera, l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia.

³ UE-17/AELS: per i cittadini di Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Norvegia, paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Svezia è in vigore dal 1° giugno 2007 la totale libertà di circolazione delle persone.

⁴ Questi valori si riferiscono alla popolazione residente permanente straniera.

⁵ Con l'espressione UE-8 si indicano gli Stati dell'Europa dell'Est che sono entrati nell'UE nel 2004, esclusi Malta e Cipro, vale a dire: Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

⁶ Dal 1° giugno 2017 i permessi di dimora B per i cittadini dell'UE-2 che esercitano un'attività lucrativa sono contingentati in base alla clausola di salvaguardia: dal 1° giugno 2017 al 31 maggio 2018 sono disponibili in totale 996 permessi.



Lukasz Strzepak, coltivatore polacco.

Accesso contingentato al mercato del lavoro

Il Consiglio federale delibera ogni anno il rilascio di un numero di contingenti a favore dei lavoratori provenienti da paesi extra UE/AELS (cittadini di paesi terzi) e dei prestatori di servizi transfrontalieri di Stati UE/AELS che lavorano in Svizzera per oltre 120 giorni. Nel 2017 erano disponibili complessivamente 4500 permessi di soggiorno di breve durata (L) e 3000 permessi di dimora (B), con un aumento di 500 unità ciascuno (permessi B e L) rispetto al 2016. Ai prestatori di servizi provenienti da Stati UE/AELS, il Consiglio federale ha concesso 2000 unità di contingente per permessi di soggiorno di breve durata (L) e 250 per permessi di dimora (B).

I contingenti (permessi di soggiorno di breve durata e permessi di dimora) disponibili per i prestatori di servizi sono andati completamente esauriti e hanno riguardato sia il settore terziario (finanza, consulenza aziendale, informatica) che quello industriale (industria meccanica, elettro-tecnica, edilizia).

I 3000 permessi di dimora (B) disponibili per cittadini di Stati terzi sono andati quasi completamente esauriti entro la fine dell'anno (99%). Le 4500 unità di contingente disponibili per permessi di soggiorno di breve durata (L) sono state utilizzate a fine dicembre nella misura dell'87 per cento.

La maggior parte dei permessi rilasciati nel 2017 ha riguardato il settore informatico (circa 1970), l'industria chimico-farmaceutica (750), il settore della consulenza aziendale (700), l'industria dei generi alimentari e dei beni voluttuari (590), il settore della ricerca (420), l'industria meccanica (350) e i servizi finanziari e assicurativi. L'86 per cento dei lavoratori ammessi provenienti da Stati terzi disponeva di un diploma universitario. La gran parte dei permessi è stata rilasciata invariabilmente a cittadini indiani (circa 1880), statunitensi (1210), cinesi (510) e russi (350).

Malgrado l'aumento nel 2017 di 500 unità ciascuno dei contingenti dei permessi di dimora e di soggiorno di breve durata per i cittadini di Stati terzi, si è avvertita la loro scarsità in particolare nel caso dei permessi di soggiorno (B) per i cittadini di Stati terzi e dei contingenti per i prestatori di servizi provenienti da Stati UE/AELS. Per questo nella sua seduta del 29 settembre 2017 il Consiglio federale ha deciso di aumentare nuovamente i contingenti per i permessi di soggiorno (B) per i cittadini di Stati terzi per il 2018. Nel 2018 sono così disponibili complessivamente 8000 permessi per specialisti provenienti da Stati terzi. I 500 permessi aggiuntivi confluiscono nella riserva federale. Contemporaneamente il Consiglio federale ha aumentato per il 2018 i tetti massimi relativi ai fornitori di servizi provenienti dall'UE/AELS ai livelli del 2014 (3000 permessi L e 500 B). Ciò è avvenuto in seguito all'esaurimento regolare e tempestivo dei contingenti e tenendo conto degli interessi economici della Svizzera.

I contingenti per i prestatori di servizi sono andati completamente esauriti.

Scambio di giovani professionisti (stagisti)

Nei decenni scorsi la Svizzera ha stipulato con diversi paesi accordi per lo scambio di giovani professionisti (i cosiddetti accordi sugli stagisti), che danno la possibilità a giovani lavoratori di età compresa tra 18 e 35 anni di soggiornare per un massimo di 18 mesi nel paese controparte dell'accordo, lavorando e seguendo percorsi di formazione nel proprio settore. Sono ammessi stagisti in tutte le professioni.

Nel 2017 sono stati complessivamente circa 300 i giovani svizzeri che hanno fruito di un accordo sui giovani professionisti per soggiornare all'estero. La maggior parte di essi ha scelto come meta il Canada e gli USA. Nello stesso anno sono stati rilasciati in tutto 171 permessi a cittadini stranieri per soggiornare come stagisti in Svizzera. Per la maggior parte si è trattato di giovani lavoratori provenienti dal Canada (72), dagli USA (27) e dalla Tunisia (17), che nel nostro paese hanno operato in svariati settori, prevalentemente quello della sanità, quello dell'architettura e quello del turismo.

3. Visti Schengen

Il visto Schengen consente alle persone soggette all'obbligo di visto di soggiornare all'interno dello spazio Schengen per un periodo massimo di 90 giorni (in un arco di tempo di 180 giorni). Il visto viene richiesto soprattutto per soggiorni turistici o d'affari e per visite a familiari e amici. Nel 2017 la Svizzera ha rilasciato complessivamente 479465 visti Schengen (2016: 428463) e respinto 40428 domande di rilascio di visto (34687). Una domanda di rilascio di visto viene respinta se l'autorità preposta conclude in base agli accertamenti che uno o più requisiti necessari per l'entrata in Svizzera non erano soddisfatti. Ad esempio quando le autorità dubitano che alla scadenza del visto il richiedente effettivamente rimpatrierà o quando quest'ultimo non dispone di sufficienti mezzi finanziari.

La maggior parte dei visti Schengen è stata rilasciata dalle rappresentanze svizzere in India (152252 visti), Cina (84067), Thailandia (39352) e Kosovo (30597).

Ogni Stato Schengen può richiedere che gli altri Stati Schengen gli presentino in determinati casi richiesta di autorizzazione prima di emettere un visto. Nel 2017 il servizio speciale della Segreteria di Stato della migrazione (SEM) è stato consultato da altri paesi in merito a 547776 richieste di visto. Le autorità svizzere hanno a loro volta sottoposto 91096 richieste ad altri Stati Schengen.

Da ottobre 2011 è entrato in vigore a livello europeo il sistema d'informazione visti (VIS), in cui tutti gli Stati Schengen memorizzano oltre ai dati anagrafici anche i dati biometrici dei richiedenti (10 impronte digitali e fototessera). Le autorità preposte al controllo alle frontiere confrontano le impronte digitali dei viaggiatori, titolari di un visto Schengen, direttamente con le impronte digitali memorizzate nel sistema VIS. Dall'11 ottobre 2014 tale controllo avviene sistematicamente negli aeroporti svizzeri.

Dal dicembre 2012 la Svizzera confronta le impronte digitali dei richiedenti l'asilo con i dati del sistema centrale di informazione visti. Nel 2017 è stato così possibile accertare che 2176 persone sono entrate con un visto Schengen, richiedendo in seguito asilo in Svizzera. Se il visto è stato rilasciato da un altro Stato Schengen, in base al Regolamento Dublino, questo Stato è competente in linea di principio anche per la procedura di asilo.

Dal 28 marzo 2017 i cittadini della Georgia e dall'11 giugno 2017 i cittadini dell'Ucraina possono entrare in Svizzera con un passaporto biometrico e senza visto. Il Consiglio federale ha in tal modo recepito le relative decisioni del Parlamento europeo e del Consiglio dell'UE. Quando l'UE introduce l'obbligo di visto per uno specifico paese o lo abolisce, questa modifica si estende all'intero spazio Schengen e quindi anche alla Svizzera. Negli ultimi anni sono stati così esentati dall'obbligo del visto anche: Albania, Bosnia ed Erzegovina, Macedonia, Moldavia, Serbia, Colombia, Perù, Dominica, Grenada, Saint Lucia, Saint Vincent e Grenadine, Trinidad e Tobago, Emirati Arabi Uniti, Kiribati, Isole Marshall, Micronesia, Palau, Isole Salomon, Samoa (ovest), Timor Est, Tonga, Tuvalu e Vanuatu.



La maggior parte dei visti Schengen è stata emessa dalle rappresentanze svizzere in India, Cina, Thailandia e Kosovo.

4. Naturalizzazioni

Nel 2017 presso la SEM sono pervenute complessivamente 34 799 domande di naturalizzazione, con un aumento del 5 per cento rispetto all'anno precedente in cui erano pervenute 33 289 domande. Una domanda può concernere più persone.

Nel 2017 46 060 persone hanno acquisito la cittadinanza svizzera mediante naturalizzazione – 3 086 persone in più rispetto al 2016 (42 974 persone). Il numero delle naturalizzazioni ordinarie è aumentato dell'8 per cento rispetto all'anno precedente, quello delle naturalizzazioni agevolate del 5 per cento e quello delle reintegrazioni del 21 per cento. 34 641 persone sono state naturalizzate mediante procedura ordinaria (nel 2016 32 155 persone). 11 260 sono state naturalizzate mediante procedura agevolata (nel 2016 10 688 persone) e 159 hanno acquisito la cittadinanza svizzera mediante reintegrazione (nel 2016 131 persone).

Naturalizzazioni dall'1.1.2017 al 31.12.2017 per nazionalità⁷

Nazionalità	Totale naturalizzazioni	di cui residenti in Svizzera	di cui residenti all'estero	Naturalizzazioni		
				Naturalizzazioni ordinarie	Naturalizzazioni agevolate	Reintegrazioni
Germania	6 174	5 973	201	4 416	1 746	12
Italia	6 000	5 834	166	4 556	1 439	5
Portogallo	3 920	3 906	14	3 671	249	0
Francia	3 713	2 948	765	2 286	1 369	58
Kosovo	3 498	3 498	0	3 104	394	0
Turchia	1 785	1 785	0	1 531	254	0
Macedonia	1 717	1 717	0	1 518	199	0
Spagna	1 609	1 577	32	1 296	313	0
Serbia	1 541	1 541	0	1 361	180	0
Bosnia ed Erzegovina	969	969	0	832	137	0
Regno Unito	910	877	33	700	209	1
Sri Lanka	824	824	0	782	42	0
Croazia	728	728	0	628	100	0
Brasile	651	611	40	244	405	2
Russia	587	574	13	363	224	0
USA	465	378	87	224	229	12
Belgio	446	420	26	353	86	7
Austria	363	356	7	248	114	1
paesi Bassi	342	323	19	224	118	0
Marocco	335	335	0	205	130	0
Altri	9 483	8 999	484	6 099	3 323	61
Totale	46 060	44 173	1 887	34 641	11 260	159

⁷ Non sono incluse le persone che hanno ottenuto la cittadinanza mediante costatazione e adozione.



Shumay Amaniuel, partecipante al programma di formazione professionale Pulizie dall'Eritrea

5. Cooperazione internazionale

Negli ultimi anni sono aumentate in misura significativa le sfide per la politica estera migratoria svizzera. Temi come i flussi di migranti attraverso il Mediterraneo, il conflitto in Siria e la cooperazione europea impongono una capacità di reazione sempre più rapida e un impegno crescente in loco.

Cooperazione europea in materia di migrazione

La Svizzera partecipa attivamente alla cooperazione europea e, in virtù degli Accordi di associazione a Schengen e Dublino, partecipa ai gruppi di lavoro dell'UE e al Comitato misto in merito agli sviluppi importanti.

La Svizzera partecipa attivamente alla cooperazione europea.

In base alla decisione del Consiglio federale del 18 settembre 2015, la Svizzera accoglie fino a 1500 richiedenti l'asilo nel quadro del programma di ricollocazione dell'UE (900 dall'Italia e 600 dalla Grecia). La Svizzera ha accolto fino al 21 dicembre 2017 579 richiedenti l'asilo dalla Grecia e 897 dall'Italia. Le ultime 24 persone erano attese nel gennaio del 2018, a completamento della quota garantita dalla Svizzera di 1500 persone. La Svizzera ha dato così un contributo importante di solidarietà agli Stati Dublino particolarmente interessati dalla problematica. Anche nel 2017 si è sostenuto il lavoro dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO), concentrandosi in particolare, così come avvenuto nel 2016, sull'invio di esperti dell'asilo presso i centri di registrazione «hotspot» in Italia. Nel 2017 vi sono stati complessivamente 36 interventi specialistici della SEM di tre mesi circa ciascuno in Italia.

Allo scopo di rafforzare la protezione alle frontiere esterne, il 7 aprile 2017 è entrata in vigore una modifica del codice frontiere Schengen, per cui, in occasione dei controlli a una frontiera esterna, dovranno essere consultate sistematicamente le relative banche dati anche per le persone che hanno diritto alla libera circolazione in base al diritto UE. Già nell'autunno del 2017 la Commissione europea ha presentato una nuova proposta di adeguamento del codice frontiere Schengen, concernente la regolamentazione dei termini massimi per il ripristino dei controlli alle frontiere interne.

Il regolamento sul sistema elettronico di registrazione degli ingressi e delle uscite (EES) è giunto alla fase conclusiva di approvazione e si sono fatti rapidamente progressi nei lavori relativi alla proposta per l'EU Travel Information and Authorisation System (ETIAS), giungendo così alla fine del 2017 a un accordo provvisorio nel trilogato tra Commissione, Consiglio e Parlamento dell'UE. La bozza prevede la registrazione online preliminare da parte dei cittadini di Stati terzi senza obbligo di visto dei dati rilevanti sul viaggio in programma nonché dei loro dati personali alfanumerici.

Oltre alle misure in ingresso e ai controlli di frontiera, si sono discusse nuove iniziative anche nel campo del ritorno. Nella prima metà del 2017 si è discusso a livello europeo di un processo per collegare le richieste di ritorno a misure nel settore dei visti. Tali misure dovrebbero trovare applicazione nei confronti degli Stati terzi per i quali si registrano difficoltà per il ritorno.

Nel quadro della riforma del Sistema d'informazione Schengen (SIS) dovrebbero essere ora registrate obbligatoriamente nel sistema anche tutte le decisioni di allontanamento. Ciò è inteso a rafforzare l'efficienza nel campo del ritorno. La Svizzera ha incrementato anche nel 2017 la propria partecipazione ai voli congiunti UE per il ritorno di persone che soggiacevano all'obbligo di partenza e si impegnerà nel settore del ritorno anche nel quadro della sua partecipazione all'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera.



Pascual Marante Rodriguez, parrucchiere della Repubblica Dominicana

Cooperazione con Stati terzi e dialogo multilaterale sulla migrazione

La Svizzera cerca e intrattiene una buona cooperazione anche con numerosi Stati al di fuori dell'UE. Negli ultimi anni ha elaborato strumenti che le consentono di tutelare i propri interessi nel settore della migrazione attraverso diversi gradi di cooperazione: i dialoghi migratori, vari accordi nel settore dei visti, accordi di riammissione e partenariati migratori.

La Svizzera ha concluso partenariati migratori con cinque Stati: Serbia, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Nigeria e Tunisia. I lavori per l'attuazione di tali partenariati sono proseguiti anche nell'anno oggetto del rapporto. Va citato in particolare il partenariato migratorio con la Tunisia, in essere da cinque anni, apprezzato dalla consigliera federale Simonetta Sommaruga nell'ottobre del 2017 durante la sua visita a Tunisi. In tale occasione ha lanciato anche la nuova strategia di cooperazione della Svizzera con la Tunisia (2017–2020), a cui partecipa anche la SEM. Nell'anno oggetto del rapporto, in occasione di due incontri tra specialisti per l'attuazione dell'accordo di cooperazione in materia di migrazione concluso nel 2016 con lo Sri Lanka, si sono avviati anche i lavori per la conclusione di un partenariato migratorio.

Nel 2017 la cooperazione migratoria con una serie di Stati è stata rafforzata attraverso accordi bilaterali, dialoghi migratori e progetti in loco. Nel contesto della crisi siriana si è concretizzato il dialogo sulle questioni migratorie con il Libano e la Giordania in sede di consultazioni politiche. Anche la cooperazione col Camerun è stata intensificata in occasione della seconda riunione di esperti per l'attuazione dell'accordo in materia di migrazione. La SEM ha deliberato infatti progetti innovativi nel campo della formazione professionale in Camerun, rispondendo in questo modo a un bisogno urgente del Camerun di migliorare la formazione nel campo professionale artigianale. Mentre negli anni precedenti non era stato possibile attuare dialoghi migratori con l'Algeria e il Marocco, nell'anno oggetto del rapporto si sono fortunatamente svolti di nuovo dialoghi con entrambi gli Stati, incentrati sulla tematica del ritorno. Sono stati organizzati viaggi studio per i rappresentanti di vari paesi per avvicinarli ad ambiti tematici specifici della politica migratoria svizzera. Una delegazione sudcoreana si è informata sulla politica d'integrazione della Svizzera in occasione di una visita. Col Canada si è tenuta una riunione di esperti sugli sforzi per l'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro.

Anche nel 2017 si sono sostenuti i paesi di prima accoglienza geograficamente vicini alla Siria e al Corno d'Africa. I programmi della SEM, ad integrazione dell'aiuto umanitario, vogliono contribuire a una protezione il più possibile efficace e tempestiva dei rifugiati, degli sfollati interni e dei migranti vulnerabili nelle loro regioni d'origine e a rafforzare le capacità dei paesi di prima accoglienza. In tale quadro, la Svizzera ha sostenuto nel 2017 attraverso progetti dell'ACNUR e di altre organizzazioni partner le autorità turche e giordane per la registrazione dei rifugiati siriani. In Libano è stato avviato un progetto nel campo dell'amministrazione integrata delle frontiere, affinché le autorità inserissero il tema della vulnerabilità e dei diritti dei migranti nella loro strategia di controllo delle frontiere. In Sudan la Svizzera sostiene dal 2012 la strategia dell'ACNUR e dell'OIM contro la tratta di esseri umani e il traffico di migranti e contribuisce a proteggere e migliorare le condizioni di vita delle persone costrette a sfollare.

La Svizzera ha partenariati migratori con cinque Stati.

Un ulteriore elemento è l'accoglienza permanente in Svizzera di persone particolarmente vulnerabili. Nel dicembre del 2016 il Consiglio federale ha deliberato di proseguire l'impegno a favore delle vittime del conflitto siriano e di accogliere un ulteriore contingente di 2000 persone particolarmente vulnerabili. Per il 2017 la Svizzera si è impegnata ad accogliere 600 rifugiati. I principali paesi di residenza dei rifugiati trasferiti sono stati la Giordania e il Libano.

A livello regionale e multilaterale, la SEM si è attivata ad esempio nel quadro del Gruppo di contatto per il Mediterraneo e ha organizzato, in particolare, il terzo incontro del Gruppo di contatto il 12 e 13 novembre a Berna (cfr. capitolo D 2). Nel 2017 ci si è anche concentrati sui lavori preparatori nel quadro del processo ONU in vista di due convenzioni globali sulla migrazione e i rifugiati. L'obiettivo di tale processo è definire entro la fine del 2018 principi e standard riconosciuti a livello internazionale per la gestione dei movimenti migratori e di rifugiati.



Kassim Adams Nuhu, calciatore professionista, dal Ghana

6. Settore dell'asilo

Evoluzione del numero delle domande di asilo: trend europei

L'evoluzione del numero di domande di asilo nel 2017 è stata caratterizzata da un ulteriore calo della migrazione. Dopo che già nel 2016 era stata ulteriormente limitata la migrazione dalla Turchia verso la Grecia e poi i Balcani, a partire dal luglio 2017 lo stesso si è verificato per la migrazione lungo la rotta del Mediterraneo centrale. Nel 2017 in Europa sono state complessivamente registrate circa 725 000 domande di asilo, circa 575 000 (44 %) in meno che nel 2016 (1,3 mio). Il numero delle domande di asilo presentate in Europa non permette tuttavia di trarre alcuna conclusione diretta sul numero di richiedenti l'asilo che sono effettivamente giunti in Europa. Spesso le persone domandano asilo in più Stati: ad esempio prima in Italia, poi in Svizzera e infine in Svezia o prima in Grecia, poi in Austria e infine in Germania. Queste persone compaiono nelle statistiche dell'asilo di tutti i paesi in cui hanno presentato una domanda di asilo. Inoltre, nei casi di ricollocazione, vengono contati almeno due volte: in Italia o in Grecia e poi nel paese in cui i richiedenti l'asilo sono stati trasferiti.

Domande di asilo in Svizzera

Nel 2017 18 088 persone hanno presentato domanda di asilo in Svizzera. Si tratta di 9119 domande in meno rispetto al 2016 (-33,5 %). Il numero delle domande di asilo presentate mensilmente è variato relativamente poco, da 1201 (in dicembre) a 1694 (in luglio). All'inizio dell'anno si è registrato ancora un flusso migratorio secondario dall'Italia maggiore rispetto agli anni precedenti. Il fenomeno è poi diminuito in marzo, per raggiungere il livello minimo in aprile. A partire dalla metà di aprile, il numero degli sbarchi in Italia del sud è aumentato. Da maggio sono quindi aumentate le domande di asilo in Svizzera. Tale aumento è stato però molto più moderato che negli anni precedenti, per svariate ragioni. Sono sbarcati molti meno cittadini eritrei rispetto agli anni precedenti. La maggioranza dei migranti proveniva dall'Africa occidentale, da paesi quindi con una quota di protezione molto bassa. La destinazione di molti di loro era la Germania o la Francia ma un gruppo consistente è rimasto anche in Italia. La Svizzera è stata consapevolmente evitata o si è cercato di attraversarla di nascosto. Solo una piccola minoranza delle persone fermate dal Corpo

Principali paesi europei di destinazione dei richiedenti l'asilo nel 2017*

paese	Domande d'asilo 2017	Domande d'asilo 2016	Variazione assoluta	Variazione relativa
Germania	223 000	745 000	-522 000	-70 %
Italia	130 000	124 000	+ 6000	+ 5 %
Francia	100 000	85 000	+ 15 000	+ 18 %
Grecia	59 500	58 000	+ 1 500	+ 3 %
Spagna	33 500	16 500	+ 17 000	+ 103 %
Regno Unito	33 000	38 500	-5 500	-14 %
Svezia	25 500	29 000	-3 500	-12 %
Austria	24 500	42 000	-17 500	-42 %
Belgio	19 500	18 500	+ 1 000	+ 5 %
Svizzera	18 088	27 207	-9 119	-34 %

Principali paesi d'origine dei richiedenti l'asilo in Europa nel 2017*

paese	Domande d'asilo nel 2017 in Europa	Variazione rispetto al 2016	Domande d'asilo nel 2016 in Svizzera	Quota di domande che interessa la Svizzera
Siria	110 000	-276 000	1 951	1,8 %
Iraq	50 000	-81 000	653	1,3 %
Afghanistan	48 000	-142 000	1 217	2,5 %
Nigeria	41 000	-7 500	700	1,7 %
Pakistan	32 000	-17 000	145	0,5 %
Eritrea	31 000	-9 500	3 375	10,9 %
Albania	26 000	-6 500	137	0,5 %
Bangladesh	21 000	+3 250	11	0,1 %
Guinea	19 500	+4 500	797	4,1 %
Iran	18 500	-23 000	318	1,7 %

* Le cifre sono arrotondate e si basano in parte su dati provvisori, tratti dai siti web delle singole autorità preposte alla migrazione, dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR), dell'IGC (Intergovernmental Consultations on Migration, Asylum and Refugees) e di Eurostat.

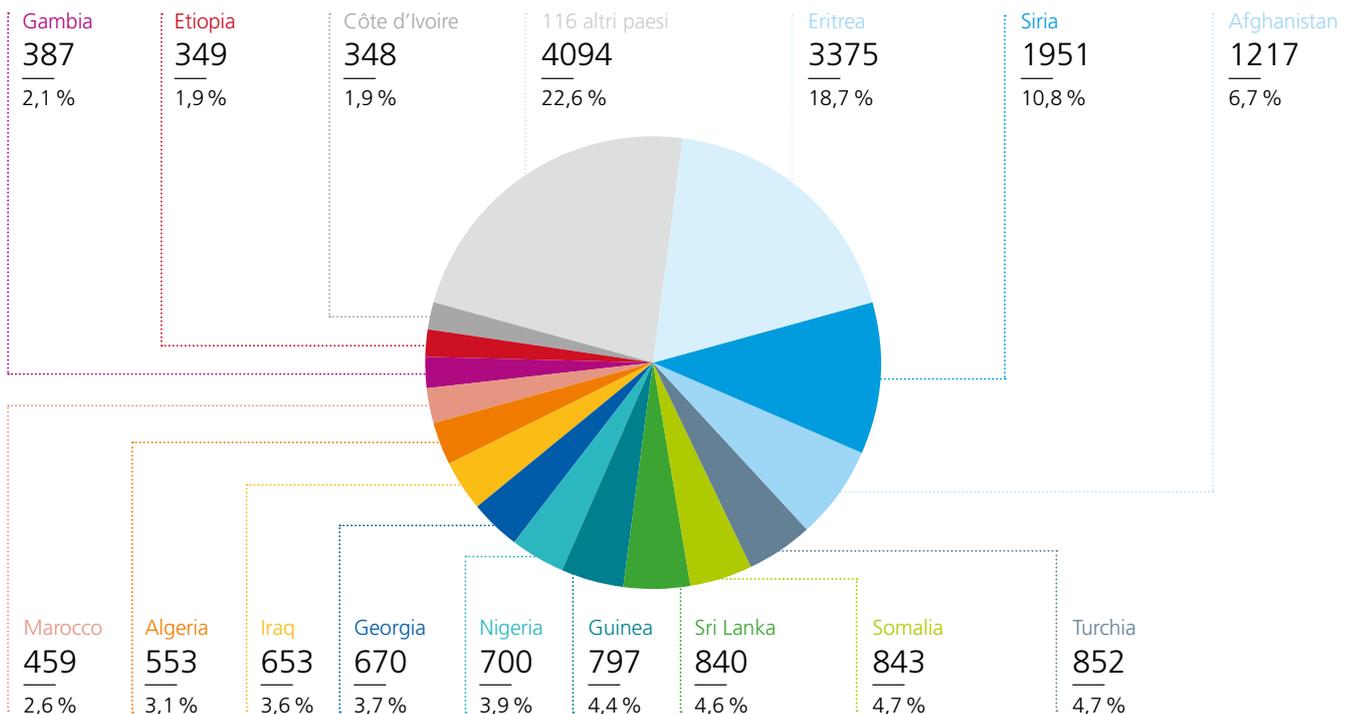
delle guardie di confine (Cgcf) alla frontiera meridionale voleva chiedere asilo in Svizzera. Le altre persone sono state rimandate in Italia o respinte. Dopo la riduzione significativa della migrazione attraverso il Mediterraneo centrale a partire dalla metà di luglio, anche la pressione sulla frontiera meridionale svizzera è diminuita. Nel 2017 non si è verificato il «tradizionale» picco autunnale.

La quota di domande di asilo presentate in Svizzera rispetto a tutte quelle presentate in Europa è aumentata nel 2017 a circa il 2,5 per cento. Questo valore esprime la quota svizzera sul totale europeo in modo più realistico rispetto ai due anni precedenti. Nel 2015 il valore era troppo alto (2,9%), perché in Germania per lungo tempo non si erano potute registrare tutte le domande di asilo. Nel 2016 il valore era troppo basso (2,1%) perché in Germania erano state registrate a posteriori centomila domande di asilo del 2015. La percentuale del 2,5 per cento è la seconda più bassa dalla fine della guerra fredda. Si è verificata anche perché la grande maggioranza dei migranti fermati dal Cgcf alla frontiera meridionale non ha chiesto asilo in Svizzera.

Il valore svizzero di 2,2 domande di asilo per 1000 abitanti (2016: 3,4) continua a essere comunque nettamente superiore alla media europea di 1,4 domande di asilo per 1000 abitanti (2016: 2,5). Il numero più elevato di domande di asilo per 1000 abitanti è stato registrato nel 2017 dalla Grecia (5,5) seguita da Malta (4,6), Liechtenstein (4,1), Lussemburgo (4,0), Cipro (3,4), Islanda (3,2), Austria (2,9), Svezia (2,6) e Germania (2,6).

Il principale paese d'origine nel 2017 è stato di nuovo l'Eritrea con 3375 domande ossia circa il 35 per cento in meno rispetto al 2016. Questa netta diminuzione è riconducibile al calo degli sbarchi di eritrei nell'Italia meridionale (-66%). Solo una piccola minoranza dei richiedenti l'asilo eritrei è venuta spontaneamente in Svizzera. Le 3375 domande comprendevano anche 1315 nascite, 818 ricongiungimenti familiari e 616 casi di ricollocazione.

Principali paesi d'origine dei richiedenti l'asilo in Svizzera nel 2017



Il calo delle domande di asilo in Svizzera nel 2017 è dovuto a vari fattori. All'inizio del 2016 era ancora elevato il numero di chi proseguiva la migrazione dall'Afghanistan, dall'Iraq e dalla Siria ed era giunto in Svizzera attraverso la rotta balcanica nel 2015. Nel 2017 il numero di chi ha proseguito la migrazione ed è giunto attraverso i Balcani è stato basso. È risultato decisivo il calo della migrazione attraverso il Mediterraneo centrale e in particolare il fatto che siano sbarcati solo un terzo degli eritrei rispetto al 2016. L'andamento della migrazione attraverso la rotta del Mediterraneo centrale potrebbe costituire un fattore determinante per il numero delle domande di asilo presentate in Svizzera anche nel 2018.

Trattamento delle domande di asilo

Nel 2017 sono state trattate in prima istanza 27 221 domande di asilo, 4078 (-13,0 %) meno che nel 2016 (31 299 trattamenti). La ragione principale di tale calo è il numero minore di trattamenti per stralci (-2398 rispetto al 2016) e per decisioni di non entrata nel merito (-3182).

6360 persone hanno ottenuto l'asilo nel 2017 (2016: 5985, +6,3 %). La quota di riconoscimenti (concessione dell'asilo) è stata quindi nel 2017 del 25,8 per cento, leggermente superiore al 2016 (22,7 %). Nel 2017 sono state disposte anche 8419 ammissioni provvisorie (2016: 7369, +14,2 %), di cui 7839 (2016: 6850, +14,4 %) riconducibili a decisioni di asilo negative in prima istanza. Sono state interrotte 3666 ammissioni provvisorie (2016: 3639, +0,7 %). La quota di protezione (percentuale di concessioni di asilo e di ammissioni provvisorie in base a decisioni in prima istanza) è stata nel 2017 del 57,5 per cento (2016: 48,7 %). La quota di protezione più alta è riconducibile al fatto che nel 2017 sono state evase molte domande sostanzialmente fondate, di cui si era dovuto rinviare il trattamento a causa della crisi europea dell'asilo e della migrazione nel 2015 nonché del pesante carico per il sistema svizzero dell'asilo. Nel 2017 la mole di domande di asilo pendenti in prima istanza è diminuita rispetto alla fine del 2016 (27 711) di 7208 persone, attestandosi a 20 503 persone (-26,0 %).



Nel 2017 sono state trattate in prima istanza 27 221 domande di asilo.

Durata delle procedure in prima istanza

Nel 2017 la durata media delle procedure in prima istanza è stata pari a 340 giorni, valore che oscilla sensibilmente e dipende in larga misura dal numero di domande in arrivo, dalle risorse disponibili per evaderle e dalla strategia di trattamento. Nel 2016 tale valore era di 249 giorni, nel 2015 di 278 giorni, nel 2014 di 401, nel 2013 di 258 e nel 2012 di 163.

La durata media delle procedure è un indicatore poco significativo. Ha più senso suddividere le domande evase in tre categorie: le procedure Dublino con una quota del 25 per cento nel 2017 e una durata media di poco più di due mesi (72 giorni), il trattamento delle domande da paesi con priorità 1 (quota di protezione bassa) con una quota del 5 per cento e una durata media di circa sei mesi (185 giorni) e lo smaltimento dei casi con priorità 2 (quota di protezione alta) con il 70 per cento e una durata media di oltre un anno (445 giorni).

Procedure Dublino

L'Accordo di associazione a Dublino è in vigore tra la Svizzera e l'UE dal 12 dicembre 2008. Le esperienze maturate sono in gran parte positive. Osservando il lungo periodo risulta che per circa il 40 per cento delle domande di asilo presentate in Svizzera il trattamento della domanda rientra presumibilmente nella competenza di un altro Stato Dublino.

Nel 2017 il 22,1 per cento di tutte le domande di asilo è stato trattato secondo la procedura Dublino. La Svizzera ha ancora trasferito, in base al diritto Dublino e agli accordi di riammissione, molte più persone ad altri Stati Dublino (2630) di quante ne abbia dovute accogliere (890).

La cooperazione con gli Stati partner funziona bene. Soprattutto l'Italia, il partner Dublino più importante della Svizzera, ha adempiuto molto bene anche nel 2017 al proprio obbligo di registrazione dei migranti. L'elevata pressione migratoria sulle coste italiane continua tuttavia a costituire una sfida.

Casi trattati in prima istanza 2017

Domande trattate in prima istanza (numero di persone)	2017	Variazione 2016–2017	Variazione 2016–2017 in %
Concessione dell'asilo	6360	+ 375	+ 6,3 %
Percentuale di riconoscimenti ¹²	25,8 %	+3,1 punti percentuali	+ 13,7 %
Quota di protezione ¹³	57,5 %	+8,8 punti percentuali	+ 18,1 %
Decisioni di non entrata nel merito	6211	-3182	-33,9 %
di cui NEM Dublino (incl. altre procedure di presa in carico) ¹⁴	6027	-3109	-34,0 %
Rifiuti	12 110	+ 1127	10,3 %
Stralci	2540	-2398	-48,6 %
Totale pratiche evase	27 221	-4078	-13,0 %
Domande pendenti in prima istanza	20 503	-7208	-26,0 %

¹² Quota di concessioni dell'asilo su tutte le domande trattate, stralci esclusi.

¹³ Quota di concessioni dell'asilo e di ammissioni provvisorie sulla base di decisioni in prima istanza, rispetto a tutte le domande trattate, stralci esclusi.

¹⁴ A partire dall'entrata in vigore del Regolamento Dublino III, il 1° gennaio 2014, determinate categorie di cittadini stranieri non rientrano più nel campo di applicazione del regolamento stesso; per questi stranieri deve essere presentata una domanda di presa in carico nell'ambito della direttiva sul rimpatrio o degli accordi bilaterali di riammissione.

7. Trattamento dei casi di rigore

La legge sull'asilo e la legge sugli stranieri prevedono tre diverse categorie di casi di rigore. Previa autorizzazione della Segreteria di Stato della migrazione, i cantoni possono rilasciare un permesso di dimora nei seguenti casi:

- In base alla legge sull'asilo, i richiedenti l'asilo possono ottenere un permesso di dimora a condizione che risiedano da almeno cinque anni in Svizzera, che il loro luogo di dimora sia sempre stato noto e che si tratti di un caso di rigore personale in considerazione dell'avanzato grado di integrazione dell'interessato. Nel 2017 160 persone hanno così ottenuto un permesso di dimora.
- Per le persone ammesse a titolo provvisorio, la legge sugli stranieri prevede, dopo oltre cinque anni di soggiorno in Svizzera, l'esecuzione su richiesta di un accurato controllo volto a verificare se si è in presenza di un caso di rigore personale. Nel 2017 1994 persone ammesse provvisoriamente hanno così ottenuto un permesso di dimora.

- La legge sugli stranieri consente inoltre in linea generale il rilascio di un permesso di dimora se si è in presenza di un caso di rigore personale particolarmente grave. Nel 2017 è stato rilasciato un permesso di dimora a 607 persone che dimoravano in Svizzera senza idoneo titolo di soggiorno (tra l'altro i «sans-papiers»). Uno speciale regolamento del soggiorno è inoltre previsto per le persone che, per particolari motivi, hanno sciolto il proprio vincolo matrimoniale (p.es. per violenza domestica, matrimonio forzato), rischiando di perdere il loro statuto di soggiorno.



Nel 2017 è stato rilasciato un permesso di dimora a 607 persone che dimoravano in Svizzera senza idoneo titolo di soggiorno (tra l'altro i «sans-papiers»).



Charles Eromonsele, partecipante al programma occupazionale Team Clean, dalla Nigeria

nei confronti del discorso politico («programmi di rimpatrio» contro «rientri dorati») ha lasciato il posto a un ampio consenso.

Misure coercitive

Tra le misure coercitive si annoverano in particolare la carcerazione preliminare, la carcerazione in vista del rinvio coatto e la carcerazione cautelativa.

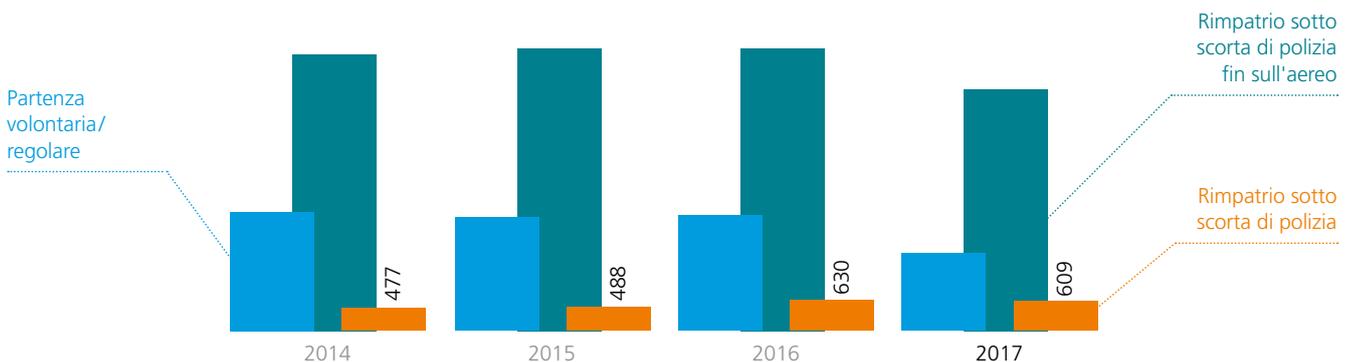
Nel 2017 la durata media della carcerazione amministrativa prevista dal diritto in materia di stranieri è rimasta praticamente invariata, attestandosi a 24 giorni (2016: 25). Complessivamente la carcerazione è stata ordinata 3724 volte. Come già nell'anno precedente, anche nel 2017 la maggior parte delle persone soggette a carcerazione amministrativa proveniva dall'Albania e dalla Nigeria, seguite per la prima volta da persone dell'Algeria e del Marocco, per le quali la carcerazione è stata ordinata nella maggioranza dei casi nel quadro della procedura Dublino (art. 76a LStr).

Rimpatri per via aerea

Lo scorso anno complessivamente 7147 persone hanno lasciato la Svizzera per via aerea sotto la sorveglianza delle autorità. Il numero delle partenze è quindi diminuito di un quinto circa (2016: 8781 partenze). Questo dato è riconducibile in prima linea al forte calo delle domande di asilo.

La partenza dalla Svizzera è avvenuta spontaneamente in meno del 22 per cento dei casi (2016: 27 %). Numerose persone allontanate o espulse con decisione esecutiva non ottemperano spontaneamente all'ordine di lasciare la Svizzera. La maggioranza di queste persone è stata rimpatriata secondo le modalità d'esecuzione di livello 1 (scorta di polizia solo fino all'imbarco/sull'aereo). Solo in 609 casi (8,5 % delle partenze) è stato necessario accompagnare le persone fin nello Stato di destinazione, scortate da agenti della sicurezza appositamente formati, utilizzando in 287 di questi casi complessivamente 64 voli speciali (2016: 64 voli speciali). 17 voli sono stati voli congiunti UE, coordinati e finanziati dall'Agenzia europea per il controllo delle frontiere esterne Frontex (2016: 21 voli congiunti UE). La Svizzera ne ha organizzati quattro in qualità di Stato responsabile.

Rimpatri per via aerea nel periodo 2014–2017

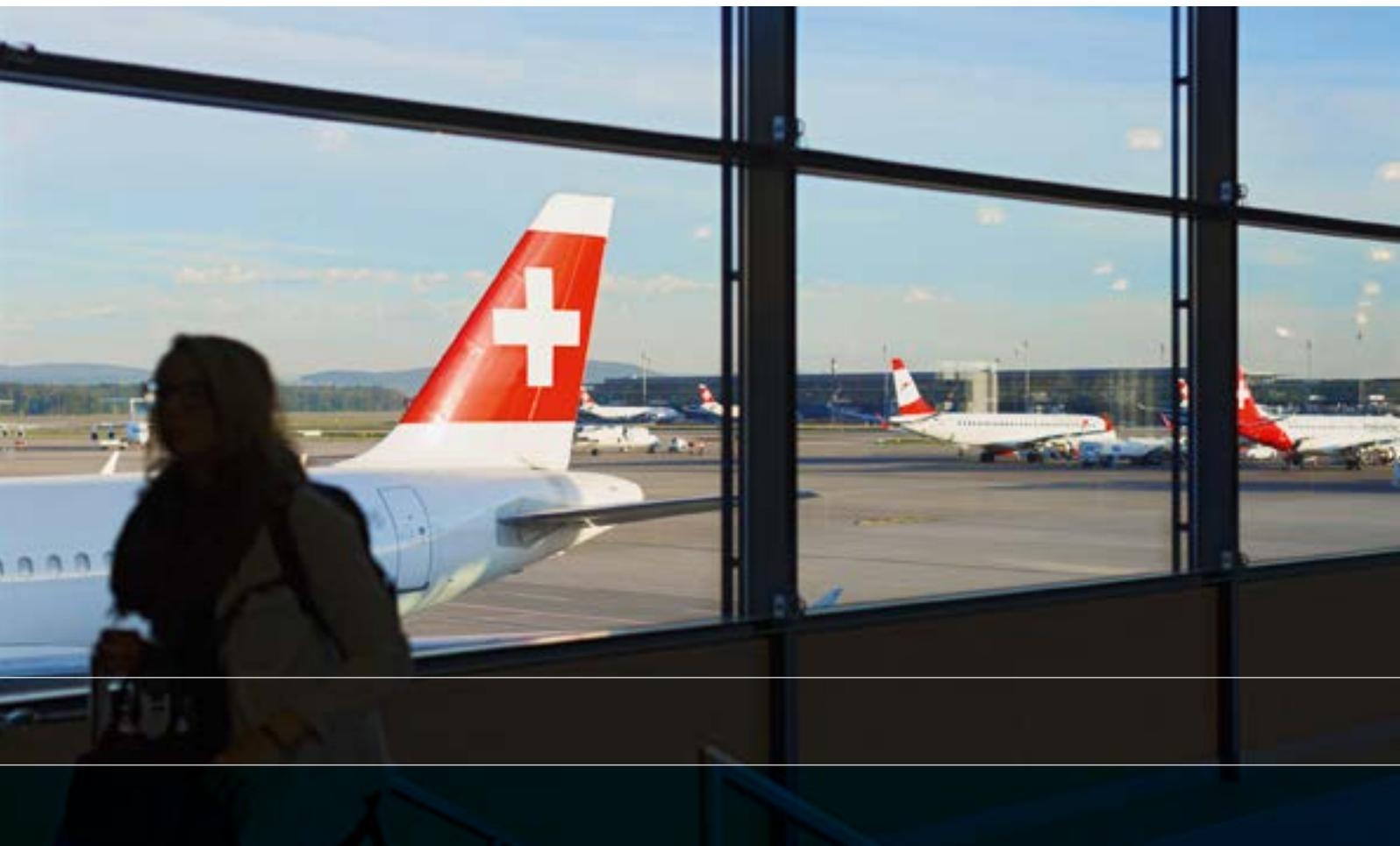


9. Misure di allontanamento e di respingimento

La legge federale sugli stranieri (LStr) prevede misure nei confronti di stranieri che violano in modo rilevante o ripetutamente o espongono a pericolo l'ordine e la sicurezza pubblici oppure costituiscono una grave minaccia per la sicurezza interna o esterna del paese. Tali misure prevedono in particolare l'allontanamento, l'espulsione e il divieto d'entrata.

Sia l'allontanamento che il divieto di entrata hanno comunque carattere preventivo e non penale e, fintantoché sono in vigore, lo straniero può entrare in Svizzera solo previa espressa autorizzazione. Le misure di allontanamento e respingimento nei confronti di cittadini dell'UE possono essere adottate solo se l'interessato rappresenta una minaccia reale, attuale e sufficientemente grave per la sicurezza e l'ordine pubblico. Nel 2017 in Svizzera sono stati disposti complessivamente 18 102 divieti di entrata (nel 2016: 13 566).

In veste di Stato associato a Schengen, la Svizzera registra tutti i divieti d'entrata pronunciati nei confronti di cittadini di Stati terzi nel Sistema d'Informazione Schengen (SIS), evitando in tal modo l'ingresso nell'intero spazio Schengen.



L'anno scorso, complessivamente 7147 persone hanno lasciato la Svizzera per via aerea sotto il controllo delle autorità.



Enrique Ros, cineasta spagnolo.

1. Ampia attuazione del piano d'integrazione e lancio dell'Agenda Integrazione nel settore dell'asilo

Negli ultimi anni la Svizzera ha posto le basi per una politica di promozione dell'integrazione, al cui sostegno ed ulteriore sviluppo contribuiscono, congiuntamente, la Confederazione, i cantoni e i comuni. Questi sviluppi costituivano l'obiettivo del piano d'integrazione, lanciato nel 2011 e già ampiamente attuato nel 2017. Le sfide nell'ambito dell'integrazione restano tuttavia significative, in particolare nel settore dell'asilo a causa dell'elevata immigrazione negli ultimi anni di persone bisognose di protezione. Per affrontare tali sfide, la Confederazione e i cantoni hanno lanciato un'Agenda Integrazione comune, intesa a rafforzare in modo mirato la promozione dell'integrazione già in essere.

Il 1° febbraio 2011, la consigliera federale Simonetta Sommaruga ha annunciato il lancio di un piano d'integrazione assieme ai cantoni. Nel marzo del 2011 il Consiglio federale ha adottato tale piano, prevedendo da un lato che si intensificasse la promozione dell'integrazione della popolazione straniera residente e dall'altro che si richiedesse agli immigrati, in modo maggiormente vincolante, di compiere sforzi per integrarsi («promuovere ed esigere»). Il piano d'integrazione comprendeva quattro elementi:

- la revisione della legge sugli stranieri (LStr; divenuta: legge federale sugli stranieri e sull'integrazione LStrI),
- ancoraggio delle disposizioni specifiche concernenti l'integrazione in leggi speciali,
- intensificazione della promozione specifica dell'integrazione,
- dialogo con attori non statali dell'integrazione.

Legge sugli stranieri

Il messaggio relativo alla revisione della LStr è stato adottato l'8 marzo 2013. L'accettazione dell'iniziativa sull'immigrazione di massa nel febbraio del 2014 ha ritardato la revisione (Messaggio aggiuntivo del 4 marzo 2016), infine adottata nella sessione invernale del 2016. La nuova LStrI entra in vigore a metà 2018. Definisce, tra le altre cose, i criteri d'integrazione determinanti ai fini del rilascio, della proroga o della revoca dei permessi di dimora e di domicilio. Essi includono le competenze linguistiche e il rispetto dei valori della Costituzione federale (Cost.).

Leggi speciali

Sono state adeguate le leggi federali in materia di formazione professionale, pianificazione del territorio, assicurazione per l'invalidità e assicurazione contro la disoccupazione, al fine di promuovere l'integrazione della popolazione migratoria. La legge sulla pianificazione del territorio, ad esempio, contiene ora una nuova base legale per la promozione di progetti nei luoghi destinati all'abitazione. Si è inoltre sancita nelle leggi speciali la collaborazione interistituzionale dei servizi competenti con gli organi esecutivi pubblici e privati delle leggi sull'asilo nonché sugli stranieri e sull'integrazione.

La Confederazione e i cantoni hanno lanciato un'Agenda Integrazione comune, intesa a rafforzare la promozione dell'integrazione già in essere.

Intensificazione della promozione specifica dell'integrazione

La Confederazione e i cantoni hanno concordato obiettivi strategici uniformi che trovano attuazione nel quadro dei programmi d'integrazione cantonali (PIC). Gli obiettivi valgono a livello nazionale ma i PIC rispettano le peculiarità locali in modo che cantoni e comuni, in sede di attuazione, possano definire le proprie priorità. La prima fase dei PIC è cominciata all'inizio del 2014 e si è conclusa alla fine del 2017. Anche la seconda fase ha una durata di quattro anni, dal 2018 al 2021.

Dialogo con gli attori non statali del settore dell'integrazione

La Conferenza tripartita (CT), la piattaforma politica della Confederazione, dei cantoni, delle città e dei comuni, ha lanciato dal 2012 tre dialoghi con l'obiettivo di approfondire la collaborazione tra settore pubblico e privato. I tre dialoghi concernono i settori Lavoro, Prima infanzia e Convivenza. Nel quadro dell'iniziativa gli attori statali e privati hanno formulato obiettivi e raccomandazioni e svolto progetti d'integrazione concreti.

Nei capitoli che seguono ci si sofferma su singole parti del piano d'integrazione. La sezione B del rapporto annuale fornisce ulteriori informazioni sull'attuazione dell'articolo 121a Cost.

2. Unire le forze per una buona integrazione

In occasione della terza Conferenza nazionale sull'integrazione del 19 giugno 2017 si è tracciato un bilancio positivo del dialogo nel suo complesso. I circa 250 partecipanti, sia statali che non statali, hanno discusso delle necessità operative della futura collaborazione. Sulla base degli esiti del dibattito, la Conferenza tripartita (CT) ha formulato delle raccomandazioni nel novembre del 2017 come direttive per la politica d'integrazione nei prossimi anni.

Nell'ambito del dialogo «Lavoro», le parti sociali del ramo principale dell'edilizia hanno elaborato il progetto pilota «Tedesco/francese sul cantiere» e inserito i corsi di lingua legati alla professione nella regolare offerta formativa del settore. Nell'ambito del dialogo «Prima infanzia» si sono, tra l'altro, sviluppati e testati corsi di lingua a bassa soglia sulla gravidanza, il parto e la prima infanzia. Il dialogo «Convivenza» si è basato su progetti come «kontakt-citoyenneté», col quale il Percento culturale Migros e la Commissione federale della migrazione sostengono il volontariato.

Tutti capiscono la lingua del calcio

L'Associazione svizzera di football (ASF) ha avviato nel 2017 il progetto «Together – il calcio unisce», in collaborazione con l'Ufficio federale dello Sport (UFSPO) e la SEM. Il progetto intende sostenere le 1400 associazioni svizzere di calcio nell'integrazione dei rifugiati e delle persone ammesse provvisoriamente e facilitare l'integrazione sociale dei profughi. Le associazioni ricevono informazioni sulla procedura di asilo, risposte su questioni inerenti le licenze e aiuti per le misure di integrazione.

Il progetto porta avanti la dinamica della premiata campagna per i rifugiati «Together 2016», alla quale hanno partecipato con progetti d'integrazione numerosi club della Swiss Football League (SFL) e che è stata sostenuta dalla SEM. La SEM sostiene anche «Together – il calcio unisce». L'Unione europea delle federazioni calcistiche (UEFA) ha inserito la campagna nella sua nuova campagna per la diversità «#EqualGame».

Maggiori informazioni su www.football.ch/together

Nuovi accenti

Nel quadro dei dibattiti in seno alla Conferenza sull'integrazione, i 250 partecipanti, in rappresentanza della politica, dell'amministrazione e delle organizzazioni non statali, hanno posto nuovi accenti per la futura collaborazione.

Se il dialogo «Lavoro» si è fortemente orientato alla promozione linguistica dei lavoratori stranieri e alla sensibilizzazione dei datori di lavoro, ora ci si concentra sulla formazione e il perfezionamento professionali di immigrati giovani e adulti senza attestato di formazione. Si tratta sia di rifugiati riconosciuti e persone ammesse provvisoriamente che di soggetti immigrati nel quadro del diritto generale degli stranieri dall'UE/AELS e da Stati terzi. I partecipanti alla conferenza si sono espressi a favore di un sistema di formazione e perfezionamento professionali aperto ad ogni fascia di età e di condizioni quadro migliori, ad esempio per quanto concerne il finanziamento del perfezionamento dei lavoratori a basso reddito o con responsabilità familiari.

Anche nell'ambito della «Prima infanzia» si sono discusse priorità nuove. Poiché sono proprio le famiglie che ne trarrebbero maggiore beneficio ad usufruire di meno delle numerose offerte di informazioni e consulenza nel campo dello sviluppo e della salute del bambino, bisogna coinvolgere di più tali famiglie. Inoltre, si dovrebbe dare agli specialisti come i medici di base e i pediatri, i consulenti per padri o i dipendenti degli asili nido, la possibilità di migliorare le proprie competenze interculturali.

Una convivenza pacifica presuppone che immigrati e indigeni possano incontrarsi. Il volontariato della popolazione residente è particolarmente importante per l'integrazione sociale dei rifugiati. Per questo nell'ambito della Conferenza si è proposto che i cantoni, le città e i comuni coordinino e sostengano di più il volontariato e che motivino anche le associazioni ad aprirsi in modo consapevole alla popolazione migratoria.

Raccomandazioni della Conferenza tripartita

La CT ha elaborato delle raccomandazioni sulla base delle conclusioni del dialogo sull'integrazione e della terza Conferenza nazionale sull'integrazione e le ha pubblicate nel novembre del 2017. Si rivolgono a Confederazione, cantoni, città e comuni nonché ad attori del mondo dell'economia, dell'educazione della prima infanzia, della sanità e della società civile.

Il dialogo sull'integrazione ha dimostrato che gli attori possono assumere un ruolo attivo significativo nella promozione dell'integrazione. Per questo la CT raccomanda alle amministrazioni pubbliche di collaborare con loro ancora di più. Più immigrati giovani ed adulti dovrebbero, ad esempio, concludere una formazione professionale di base o perfezionarsi e questo richiede sforzi congiunti sia da parte dello Stato che dell'economia. Al contempo, le amministrazioni pubbliche devono coordinare maggiormente le loro attività. Una politica per la «prima infanzia», ad esempio, che includa anche le famiglie socialmente svantaggiate, può essere definita ed attuata solo col contributo congiunto di cantoni, città e comuni.

... in diversi ambiti

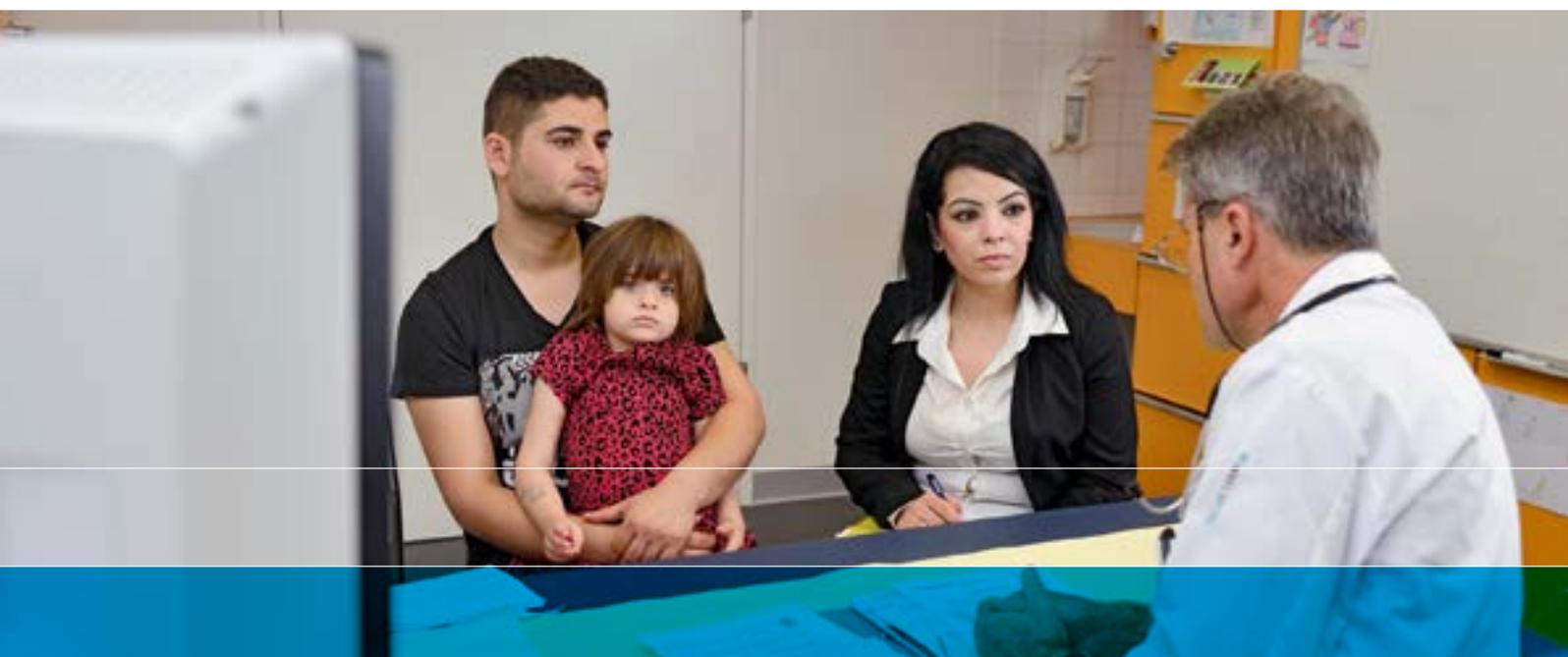
Le raccomandazioni CT indicano concretamente dove sia necessario intervenire. Sia le parti sociali che le imprese e i lavoratori vanno sensibilizzati in modo sistematico in materia di formazione di base, formazione e formazione continua professionali. L'obiettivo è che le aziende occupino anche persone in formazione sopra i 20 anni di età e che i lavoratori adulti senza attestato di formazione siano motivati a qualificarsi. Secondo un'ulteriore raccomandazione, Confederazione e cantoni devono assicurare che le famiglie con bambini piccoli nell'ambito dell'asilo possano accedere adeguatamente a una buona assistenza sanitaria.

Attuazione in corso

Alcune conclusioni del dialogo sull'integrazione e della Conferenza sull'integrazione sono confluite negli obiettivi strategici nazionali dei programmi cantonali d'integrazione 2018–2021, definiti congiuntamente dalla Confederazione e dai cantoni (vedi capitolo C 3). L'obiettivo strategico per la «prima infanzia» è stato quindi integrato sancendo la necessità che le famiglie di migranti siano informate sulle offerte a sostegno delle famiglie e della salute, in modo che anch'esse possano avvalersene. In relazione all'obiettivo «Lavoro» viene ora esplicitamente citata la formazione professionale. Inoltre il volontariato assume maggiore importanza rispetto a prima nei vari programmi cantonali d'integrazione.

Altre raccomandazioni sono attuate nel quadro dei contatti che si tengono regolarmente, della collaborazione interistituzionale (CI) o degli incontri di scambio e lavoro delle amministrazioni pubbliche e delle organizzazioni non statali. Il dialogo sull'integrazione della CT 2012–2017 si è concluso, ma i partner che vi hanno partecipato continuano a collaborare a livello nazionale, cantonale e comunale.

Per maggiori informazioni sul dialogo sull'integrazione della CT, sulla terza Conferenza nazionale tripartita e sulle raccomandazioni della CT: www.dialog-integration.ch.



Le famiglie migranti devono essere informate sulle offerte a sostegno della famiglia e della salute, per potersene avvalere.

3. Programmi d'integrazione cantonali PIC

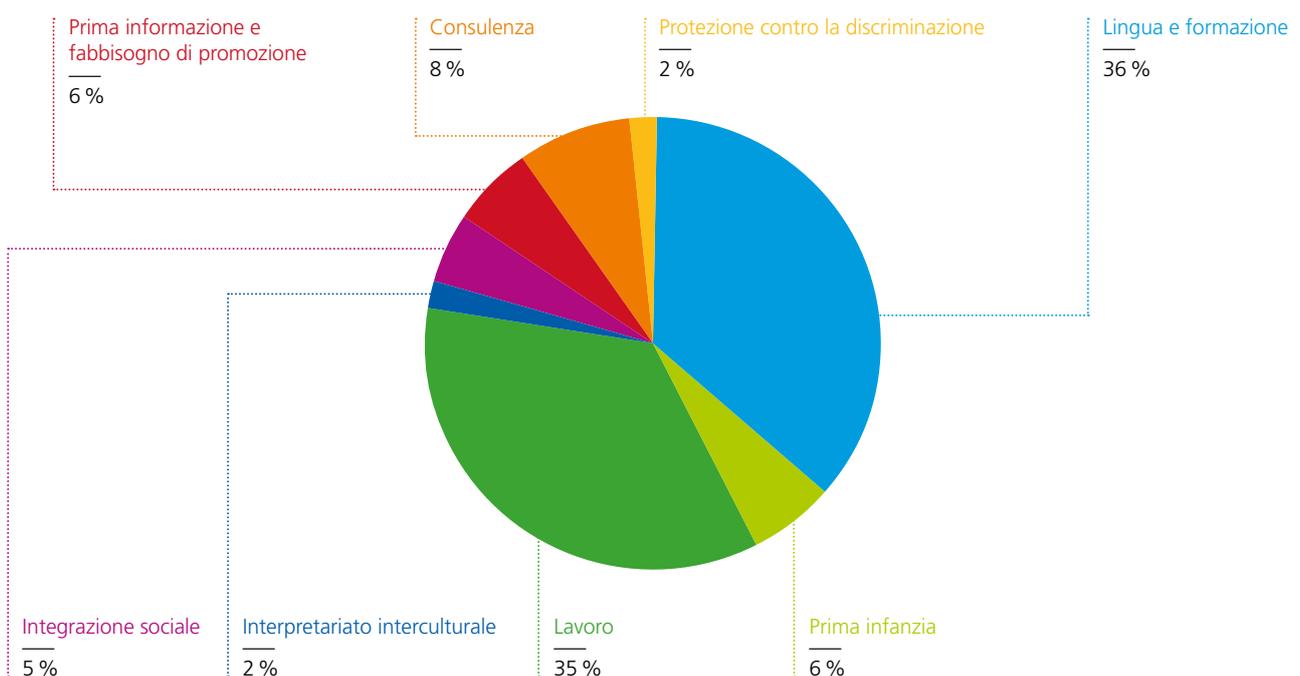
Nel 2017 si è conclusa la prima fase dei programmi d'integrazione cantonali (PIC), avviati nel 2014 e contenenti – per la prima volta nella politica d'integrazione svizzera – obiettivi strategici unitari per tutti i gruppi target degli immigrati provenienti dall'UE/AELS, da Stati terzi o dal settore dell'asilo. I PIC costituiscono un quadro flessibile per la pianificazione strategica e la predisposizione di misure che tengono conto dei diversi bisogni degli immigrati. I cantoni e i comuni hanno in questo un ampio margine di manovra per tenere conto delle peculiarità locali.

In totale, la Confederazione e i cantoni hanno investito nella prima fase, della durata di quattro anni, 603 milioni di franchi nella promozione specifica dell'integrazione, inclusi circa 260 milioni per la cosiddetta somma forfettaria a favore dell'integrazione. La Confederazione versa ai cantoni per ogni rifugiato riconosciuto e per ogni persona ammessa provvisoriamente una somma a tantum di 6000 franchi, utilizzati innanzitutto per la promozione linguistica e l'integrazione nel mercato del lavoro.

I PIC hanno dimostrato la propria validità come strumento della politica di promozione dell'integrazione. Per la seconda fase dei PIC, sempre della durata di quattro anni, si sono quindi mantenute le stesse otto priorità (vedi il grafico). La distribuzione percentuale dei fondi resta pressoché immutata; Lingua e formazione e Lavoro rappresentano oltre i due terzi delle spese totali.

Nella prima fase dei PIC molti cantoni hanno ulteriormente sviluppato le proprie misure. Nell'ambito della promozione del lavoro sono state così svolte delle analisi delle potenzialità e, grazie al job coaching, si è rafforzato l'accompagnamento dell'integrazione nel mercato del lavoro. Nel caso poi dei giovani e dei giovani adulti immigrati tardivamente si applica ormai l'approccio «formazione (professionale) prima del lavoro». Alla luce dei requisiti più stringenti in materia di conoscenze linguistiche posti dalla legge sulla cittadinanza (LCit) e dalla legge federale sugli stranieri e sull'integrazione (LStrI) cresce l'importanza delle competenze linguistiche e quindi anche della promozione linguistica: visto che in futuro il permesso di domicilio e la naturalizzazione dipenderanno dalle conoscenze linguistiche misurabili, i cantoni devono garantire la qualità dei corsi di lingua e adeguati test linguistici.

Piano di spesa PIC 2018–2021



4. Programmi e progetti della SEM

A complemento dei programmi cantonali d'integrazione PIC, la SEM svolge dei cosiddetti programmi e progetti d'importanza nazionale. Essi sono funzionali allo sviluppo e alla garanzia della qualità della promozione dell'integrazione. Ne sono esempi il sistema di promozione linguistica fide o la garanzia della qualità nell'interpretariato interculturale.

Programma per la lotta contro i matrimoni forzati

Nel 2017 si è concluso il programma quinquennale di lotta ai matrimoni forzati avviato dal Consiglio federale nel 2013 a completamento della legge federale sulle misure contro i matrimoni forzati. La SEM ha sostenuto quasi 40 progetti in tutta la Svizzera e l'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo ha partecipato all'attuazione del programma.

Ci si è focalizzati su workshop dedicati alla prevenzione nelle scuole e nei circoli giovanili nonché sul perfezionamento degli specialisti che si trovano a confrontarsi con i matrimoni forzati nella pratica professionale quotidiana. Spesso infatti gli amici dei soggetti interessati ma anche gli insegnanti, gli assistenti sociali o gli agenti di polizia non sanno come devono agire o a chi rivolgersi se nutrono sospetti o vengono a conoscenza di un caso concreto. Secondo una valutazione esterna, il programma ha contribuito in modo decisivo ad aiutare le persone interessate e ha stimolato in modo sostanziale la sensibilizzazione e la messa in rete degli specialisti.

Il Consiglio federale intende garantire anche in futuro l'assistenza ai soggetti interessati, intensificare la prevenzione e promuovere la formazione di specialisti. Per questo, nell'ottobre del 2017, alla fine del programma, ha deciso di sostenere il Centro di competenza contro i matrimoni forzati fino al 2021 con 800'000 franchi in totale. Il Centro di competenza offre consulenza ai soggetti interessati e agli esperti nei casi complessi, organizza formazioni continue e scambi di esperienze e sensibilizza l'opinione pubblica.

Progetto pilota di reinsediamento

Nel 2013 il Consiglio federale ha deciso di accogliere 500 rifugiati particolarmente vulnerabili provenienti direttamente dalla regione di crisi del Medio Oriente nell'ambito di un progetto pilota di reinsediamento; il contesto era quello della guerra civile in Siria. I rifugiati sono stati accolti nel 2014 e 2015 in gruppi in otto cantoni partner. La Confederazione ha messo a disposizione 12 milioni di franchi.

Per tutti i soggetti di età superiore ai 15 anni sono stati predisposti piani d'integrazione individuali di due anni, attuati alla fine del 2017. I bambini dai 5 ai 10 anni di età sono stati mandati a scuola e ai bambini in tenera età e ai loro genitori sono state offerte misure di sostegno alla prima infanzia. Grazie al progetto pilota, alcuni cantoni hanno potuto elaborare misure per l'integrazione nel mercato del lavoro, a cui possono ora accedere anche altri soggetti del settore dell'asilo.

Per analizzare le esperienze la SEM ha avviato un monitoraggio; la valutazione complessiva è disponibile a metà 2018. Le conclusioni consentiranno di ottimizzare l'integrazione di tutti i rifugiati riconosciuti e delle persone ammesse provvisoriamente. Anche i 2000 rifugiati reinsediati, in arrivo dal 2017 al 2019 o che devono ancora arrivare – nell'anno oggetto del rapporto sono state quasi 600 le ammissioni dalla regione del conflitto siriano – beneficiano di queste esperienze.

Chi sono i rifugiati reinsediati?

I programmi di reinsediamento sono riservati per decisione del Consiglio federale ai rifugiati particolarmente vulnerabili. Nel quadro del progetto pilota si sono accolte soprattutto famiglie, in parte anche con i nonni, ma anche madri sole con i loro figli. Oltre i due terzi dei rifugiati sono arrivati come nuclei familiari composti da 5–9 persone. Le donne e le ragazze rappresentano la metà dei soggetti ammessi. Circa il 40% è rappresentato da fanciulli di età inferiore ai 15 anni. Molte di queste 500 persone hanno subito dei traumi, sono disabili, feriti di guerra o vittime di torture. Gli abili al lavoro nel frattempo hanno iniziato corsi di formazione o qualificazione professionale, alcuni hanno già trovato un posto di lavoro.



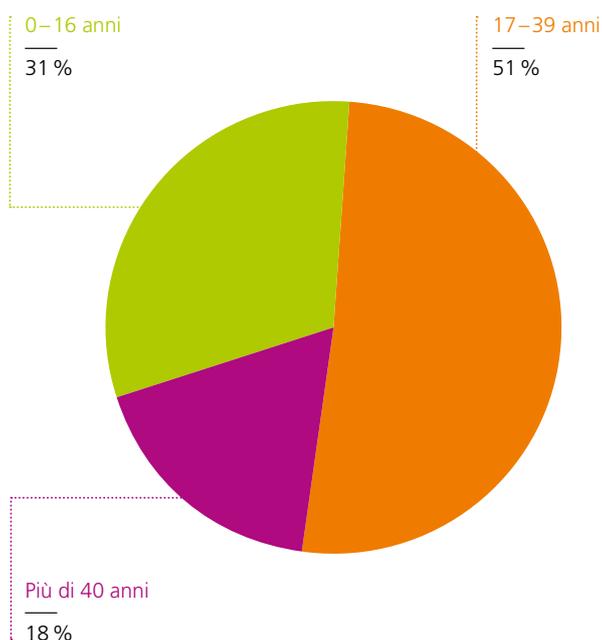
Fidan Firat, responsabile di servizi di catering, Turchia.

5. Ulteriore sviluppo dell'integrazione nel settore dell'asilo

Tornare a scuola per un anno a 25 o 32 anni ed acquisire le competenze professionali di base, lavorando anche per due o tre giorni la settimana in un'azienda: nell'estate del 2018 800 rifugiati riconosciuti e persone ammesse provvisoriamente coglieranno quest'opportunità. L'obiettivo è portare a termine un tirocinio professionale.

Alla fine del 2015 il Consiglio federale ha deliberato il programma pilota «Pretirocinio d'integrazione», per migliorare in modo duraturo l'accesso alla formazione e al lavoro dei soggetti del settore dell'asilo. Ciò facendo si è basato su tre dati di fatto: dieci anni dopo l'arrivo in Svizzera solo un rifugiato su due e una persona ammessa provvisoriamente su quattro svolge un'attività lucrativa. Le persone di età compresa tra i 17 e i 39 anni rappresentano la metà di quanti hanno il diritto di rimanere (vedi grafico). Allo stesso tempo, molti settori faticano a trovare tirocinanti o assumono personale poco qualificato all'estero, a scapito dell'attuazione dell'articolo 121a della Costituzione federale.

Età dei rifugiati riconosciuti e delle persone ammesse provvisoriamente, 2017



Nel 2016 la SEM ha definito i valori chiave per i pretirocini, per esempio corsi di lingua specifici riferiti a un campo professionale, conoscenze professionali teoriche e pratiche ed esperienza lavorativa in un'azienda. Nel 2017 gli uffici della formazione professionale cantonali hanno stabilito, assieme alle organizzazioni del mondo del lavoro locali, in quali ambiti professionali offrire dei corsi. Si è assicurato in questo modo che le formazioni venissero concepite tenendo conto del mercato del lavoro. I pretirocini sono stati elaborati insieme. La SEM ha stilato «letters of consent» con una dozzina di organizzazioni nazionali del mondo del lavoro (OML) e le ha aiutate a elaborare i documenti e i profili di competenza per i pretirocini d'integrazione.

I pretirocini d'integrazione coprono una buona dozzina di campi professionali, dalla ristorazione e l'edilizia alla logistica, fino al commercio al dettaglio. La Confederazione contribuisce in modo forfetario ai costi con circa 13 000 franchi per posto di formazione mentre il resto è finanziato dai cantoni stessi. Dal 2018 al 2021 svolgeranno un pretirocinio d'integrazione complessivamente 3600 persone.

Promozione linguistica precoce

Nel 2018 partirà anche il progetto pilota «Promozione linguistica precoce» del Consiglio federale: i richiedenti l'asilo che molto probabilmente potranno restare in Svizzera devono ricevere molto presto un insegnamento di carattere linguistico. In tal modo potranno essere preparati rapidamente per un tirocinio professionale o per entrare nel mercato del lavoro dopo la decisione di ammissione. Parteciperanno al programma entro il 2021 circa 3600 richiedenti l'asilo.

Agenda integrazione Svizzera

Nel 2017, nella discussione intitolata «Agenda Integrazione Svizzera», la Confederazione e i cantoni si sono concentrati sulle condizioni quadro del processo d'integrazione nell'ambito dell'asilo. Il dibattito sugli effetti, le misure e il finanziamento della promozione mirata dell'integrazione continua nel 2018. Da un lato ci si focalizza sull'integrazione nel mercato del lavoro – e i punti fondamentali sono l'accertamento tempestivo di risorse e potenziali, la consulenza e il job coaching – mentre dall'altro bisogna puntare sull'orientamento alla nuova situazione di vita, alla promozione dei bambini più piccoli e all'integrazione sociale delle persone che non possono lavorare per lunghi periodi, perché hanno subito dei traumi o perché hanno responsabilità familiari. Analogamente a quanto accaduto col piano d'integrazione del 2011, l'agenda d'integrazione del 2018 definirà obiettivi chiari a livello nazionale.

D Ambiti principali



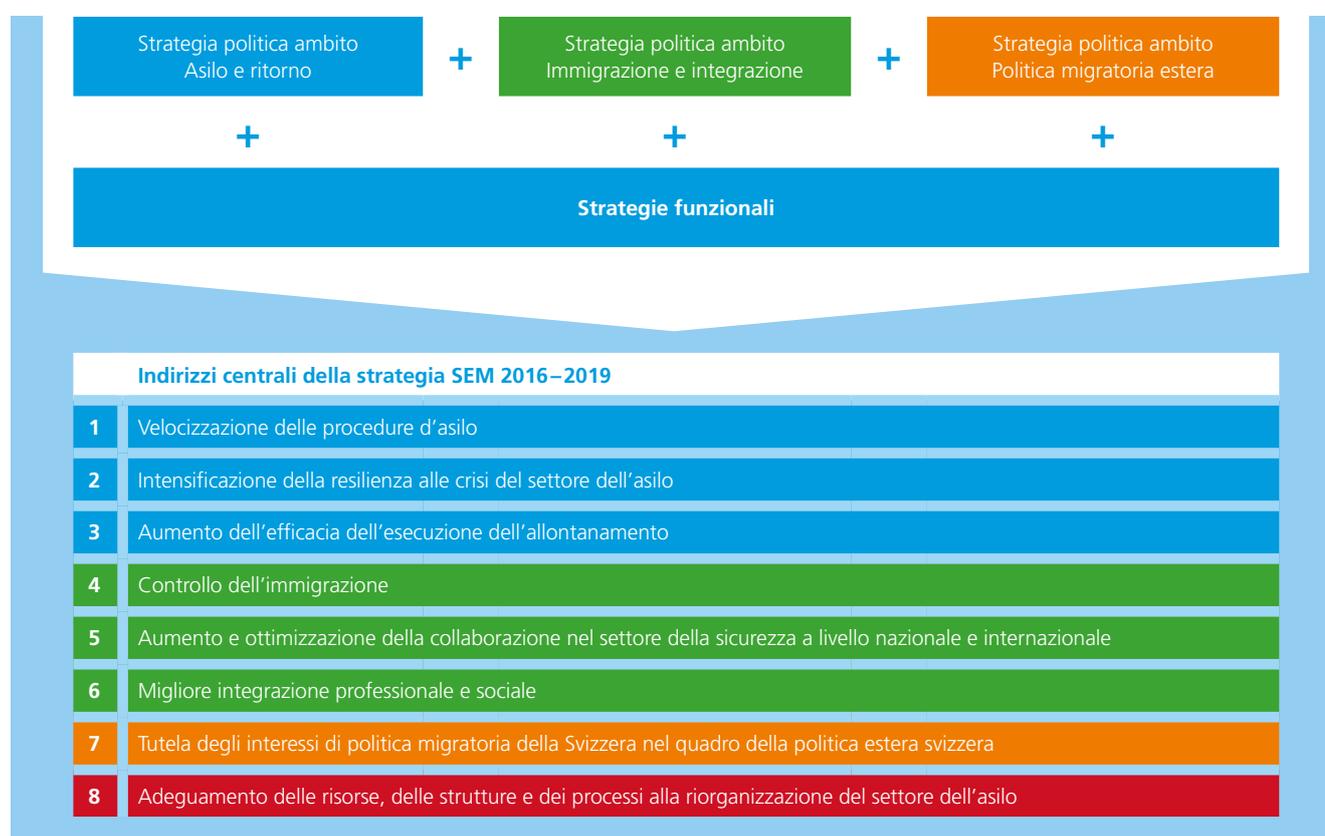
Dr. Gautham Yepuri, Senior Researcher Cardiology, India

1. La strategia SEM 2016–2019

Nel quadro dell'attuazione del Nuovo modello di gestione dell'Amministrazione federale (NMG), la Direzione della SEM, col coinvolgimento di tutti i quadri, ha elaborato una strategia dell'ufficio per il periodo di legislatura 2016-2019. La strategia consente alla Direzione di guidare in modo proattivo la SEM e la aiuta ad individuare ed eliminare i conflitti tra obiettivi diversi nonché le lacune a livello strategico. Laddove possibile, la SEM dovrebbe reagire agli sviluppi nel proprio settore in modo preventivo e al contempo con competenza e professionalità.

Per i quadri e i collaboratori della SEM, la strategia dell'ufficio deve rappresentare un quadro di indirizzo, che indica l'orientamento delle attività dei singoli settori della SEM, le correlazioni tra obiettivi e attività e la reciproca influenza. Questa visione d'insieme consente a quadri e collaboratori di sentirsi parte non solo di un'unità organizzativa ma di un ufficio, dotato di un chiaro orientamento. In tal modo si rafforza anche la collaborazione trasversale ai diversi settori.

Strategia SEM 2016–2019



La strategia dell'ufficio della SEM non è sorta dal nulla. Le direttive del Consiglio federale (ad es. nel programma di legislatura e nella pianificazione finanziaria), la legislazione del Parlamento e le decisioni di democrazia diretta formano infatti il quadro politico e legale all'interno del quale si colloca la politica migratoria svizzera. La strategia è stata sviluppata in questo quadro.

La strategia SEM 2016-2019 comprende sette indirizzi centrali negli ambiti politici «Asilo e ritorno», «Immigrazione e integrazione» e «Politica migratoria estera». L'attuazione degli indirizzi strategici è sostenuta dalle funzioni interdisciplinari in materia di personale, finanze, informatica e comunicazione.

Nei prossimi anni la SEM intende rendere più veloce la procedura d'asilo, aumentare la resilienza alle crisi nel settore dell'asilo, rendere più efficiente l'esecuzione dell'allontanamento, controllare ancora meglio l'immigrazione, migliorare la collaborazione nel campo della sicurezza a livello sia nazionale che internazionale, intensificare ulteriormente l'integrazione professionale e sociale, tutelare gli interessi della Svizzera in materia di migrazione nella politica estera e orientare le risorse, le strutture e i processi alla regionalizzazione del settore dell'asilo e alle nuove procedure.



2. I movimenti migratori in Europa

La rotta del Mediterraneo centrale

Dopo l'accordo dell'UE con la Turchia e la chiusura della rotta balcanica nella primavera del 2016, i flussi migratori si sono spostati sempre di più dal Mediterraneo orientale a quello centrale. Nel 2017 si è quindi dedicata una particolare attenzione ai rapporti con i paesi nordafricani come la Libia. Dopo la metà dell'anno il numero degli sbarchi sulle coste italiane è stato insolitamente basso: in media gli arrivi sono stati 880 la settimana, rispetto ai 3600 registrati da gennaio a giugno del 2017. Questo rappresenta una diminuzione del 20 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le vere ragioni del calo sono difficili da stabilire. Il cambiamento può essere spiegato in parte dai seguenti fattori:

- sostegno alla Libia per i controlli di frontiera e la lotta alle bande di passatori,
- sostegno al Niger e al Ciad per i controlli alla frontiera con la Libia,
- misure adottate dall'Italia per il Mediterraneo, come il varo di un codice di condotta per le organizzazioni non governative che operano in mare.

Da metà anno, il numero di sbarchi sulle coste italiane è stato straordinariamente basso.

Incontro del Gruppo di contatto per il Mediterraneo centrale

Il 12 e 13 novembre 2017 si è tenuto a Berna il terzo incontro del Gruppo di contatto per il Mediterraneo centrale. Il Gruppo di contatto, creato nel marzo del 2017 su iniziativa del Ministero dell'Interno italiano, ha come scopo lo scambio di informazioni tra i paesi maggiormente interessati dai movimenti migratori nel Mediterraneo centrale. In stretta collaborazione con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR), l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) e il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR), la Svizzera si è adoperata affinché le discussioni si concentrassero sulle misure di protezione dei migranti e dei rifugiati che si trovano in Libia o in viaggio verso tale paese. L'incontro si è concluso con l'adozione di una dichiarazione d'intenti che mira a:

- migliorare le condizioni nei centri di detenzione in Libia e promuovere alternative alla detenzione,
- facilitare le procedure per il ritorno volontario e intensificare la collaborazione nel settore del ritorno,
- rafforzare e migliorare la protezione e il sostegno per migranti e rifugiati,
- lottare contro la tratta di esseri umani e il traffico di migranti,
- garantire rotte migratorie legali e sicure per i rifugiati e i migranti.

Con il suo impegno in Libia, la Svizzera già contribuisce all'attuazione di parte di queste misure, segnatamente è impegnata nell'agevolare l'accesso delle organizzazioni internazionali ai centri di detenzione in Libia, sostenere il ritorno volontario nel paese d'origine, creare centri informativi lungo la rotta migratoria, migliorare le capacità delle guardie costiere libiche per i salvataggi in mare e potenziare le misure di protezione nel momento del ritorno dei migranti al porto. La Svizzera sostiene inoltre gli sforzi della politica di pace per la stabilità del paese. Essa partecipa anche agli sforzi dell'ACNUR, nel quadro di un intervento umanitario urgente e immediato, per evacuare circa 5000 persone particolarmente bisognose di protezione dalla Libia e accoglierà entro la metà del 2018 fino a 80 soggetti bisognosi di protezione.



Mbaye Sall, specialista in materia di migrazione del Senegal

3. Nuove priorità della SEM

Incaricato per le questioni migratorie in Medio Oriente

I diversi conflitti nel Medio Oriente hanno causato negli scorsi anni grandi movimenti migratori nella regione stessa ma anche verso l'Europa. Sono fuggite dalla sola Siria circa cinque milioni di persone, che hanno cercato rifugio nei paesi confinanti: Turchia, Libano e Giordania. All'interno della Siria stessa ci sono oltre sei milioni e mezzo di sfollati. Altre centomila persone sono fuggite in Iraq, Egitto ed Europa.

Questa situazione pone anche la Svizzera di fronte a nuove e numerose problematiche nel settore della migrazione. Per questo il Consiglio ha designato nel 2016 un incaricato per le questioni migratorie in Medio Oriente, competente segnatamente per la Siria, l'Iraq, la Giordania, il Libano e la Turchia.

L'incaricato si occupa di ottimizzare e potenziare le varie attività in Medio Oriente di rilevanza per il settore migratorio e ne garantisce la coerenza. Egli coordina la collaborazione tra la SEM e i partner e le organizzazioni nazionali e internazionali, osserva e anticipa nuovi sviluppi nella regione e formula di conseguenza proposte operative.

Le condizioni quadro politiche, economiche e sociali e le problematiche correlate sono in parte molto diverse nei cinque paesi. Questo si ripercuote direttamente, tra l'altro, sulle condizioni di vita dei profughi siriani. L'acquisizione di un regolare status di soggiorno e l'accesso ai servizi statali e al mercato del lavoro per i profughi in Libano, ad esempio, è un po' più difficile che in Giordania o in Turchia. L'Iraq deve affrontare, oltre ai circa 250.000 profughi siriani, circa 3 milioni di sfollati interni, che hanno bisogno di aiuti umanitari.

Un compito centrale dell'incaricato per il Medio Oriente nel 2017 è stato verificare le diverse linee di azione della SEM nella regione e garantire che tenessero conto delle diverse condizioni ed esigenze. Ciò ha richiesto anche che si fissassero punti fondamentali e priorità chiari nei paesi interessati. È stata elaborata di conseguenza una strategia SEM per il Medio Oriente con una pianificazione delle attività in questi paesi.

Lo scorso anno la SEM si è concentrata tra l'altro sul Libano, il paese che ha maggiormente bisogno di sostegno. Oltre una persona su quattro nel paese è un rifugiato siriano e questo grava pesantemente non solo sulle risorse, comunque scarse, ma anche sul fragile equilibrio politico e religioso del paese. La SEM ha quindi orientato il suo impegno in via primaria a migliorare la protezione dei rifugiati e le capacità delle autorità libanesi di gestire la crisi attuale. Un progetto sostenuto dalla SEM nell'ambito della gestione integrata delle frontiere ha poi intensificato gli scambi tra le autorità svizzere e quelle libanesi e ha quindi spianato la strada per una futura, ulteriore estensione dei rapporti bilaterali.

Un'altra priorità del 2017 è stata la ripresa e l'approfondimento dei rapporti tra la SEM e le autorità irachene, interrotte dal 2014 a causa del conflitto. All'inizio del 2017, una delegazione irachena ad alto livello ha compiuto una «study visit» in Svizzera, da cui è scaturita una «roadmap» comune che definisce il quadro della futura collaborazione. L'incaricato per il Medio Oriente si è inoltre recato a metà anno a Bagdad e Erbil per degli incontri sulla collaborazione, in particolare nel campo del ritorno. I colloqui sono stati molto positivi e le autorità sia dell'Iraq centrale che della Regione autonoma del Kurdistan si sono dimostrate aperte a una maggiore collaborazione con la Svizzera. Nella seconda metà dell'anno, lo scontro legato al referendum sull'indipendenza dei curdi ha di nuovo cambiato la situazione di base. Attualmente non è possibile portare avanti rapporti bilaterali con la Regione autonoma del Kurdistan.

La situazione politica nei paesi in questione è e resta più o meno volatile e richiede una pianificazione avveduta e flessibile ma anche il rispetto degli impegni.

L'anno scorso la SEM si è concentrata anche sul Libano.



Rui Manuel Guerreiro Lourenco, capomastro portoghese

Minaccia terroristica – un relatore per la sicurezza interna e la prevenzione del terrorismo nella SEM

Il Servizio delle attività informative della Confederazione (SIC) ritiene ancora elevata la minaccia del terrorismo di matrice jihadista in Svizzera.

Le questioni relative alla sicurezza acquistano una sempre maggiore rilevanza e complessità proprio nel settore migratorio. La complessità sempre maggiore delle questioni nell'ambito della sicurezza, il numero crescente dei singoli casi rilevanti sotto il profilo della sicurezza e le interfacce intradipartimentali e interdipartimentali richiedono un'attività di coordinamento più intensa e trasversale. La SEM ne ha già tenuto conto nella strategia dell'ufficio per il 2016–2019 e ha deciso di nominare un relatore specializzato per la sicurezza interna e la prevenzione del terrorismo.

Jean-Martin Berclaz ha assunto tale funzione il 1° settembre 2017. Egli risponde direttamente all'incaricato per il Medio Oriente, Urs von Arb, che ha contemporaneamente assunto mansioni nel campo della sicurezza e che funge in tale ambito anche da sostituto del segretario di Stato. Questo assetto organizzativo garantisce una certa indipendenza delle linee direttamente interessate.

La SEM ha deciso di istituire un referente per la sicurezza interna e la prevenzione del terrorismo.

Oltre ad elaborare misure preventive nel settore rilevante sotto il profilo della sicurezza, il relatore deve analizzare il mandato, i rischi e le esigenze della SEM nel campo della sicurezza, garantire un coordinamento ottimale all'interno della SEM e favorire il collegamento in rete dei dipartimenti. Il trattamento dei singoli casi avviene, così come in passato, attraverso la linea.

Affinché il coordinamento interno funzioni bene, in ciascun ambito della direzione si è individuata una persona di contatto per le questioni inerenti la sicurezza, con un sostituto. Lo scambio di informazioni tra la linea e il relatore viene garantito attraverso una specifica piattaforma che si è riunita per la prima volta nell'ottobre del 2017.

È importante sensibilizzare e formare ulteriormente in materia di sicurezza i collaboratori interessati, in tutti gli ambiti della SEM. Gli accertamenti sulle persone vengono espletati già prima dell'arrivo pianificato, ad esempio nel quadro delle audizioni per il reinsediamento o della verifica delle domande di visti per motivi umanitari o, dopo l'ingresso, nel quadro della procedura d'asilo. Questioni insorgono anche nel caso del rinvio di soggetti pericolosi o nel caso della naturalizzazione. In tale contesto rappresentano una nuova sfida le procedure celeri di asilo in sei regioni.

Molti uffici federali e cantonali si occupano di questioni di sicurezza. È quindi molto importante il coordinamento all'interno dell'amministrazione federale. Ciò avviene presso diversi organi a livello operativo e strategico. Una comunicazione efficace con i partner esterni alla SEM, come fedpol o il SIC ma anche il DFAE, è alla base dello scambio di informazioni e rappresenta una garanzia dell'adozione tempestiva delle misure giuste.

Anche le autorità migratorie pongono sempre di più al centro del loro interesse la sicurezza a livello internazionale. La Conferenza dei direttori generali dei servizi di immigrazione (GDISC), ad esempio, ha affrontato nell'autunno del 2017 le sfide e le lessons learnt in materia di sicurezza nel settore dell'asilo. Questo scambio internazionale di esperienze continua e la SEM parteciperà attivamente nel 2018 alle relative conferenze e agli incontri bilaterali.

4. Attuazione dell'articolo sull'immigrazione

Obbligo di notifica dei posti vacanti

Il 9 febbraio 2014 è stata accolta l'iniziativa popolare «Contro l'immigrazione di massa», che prevedeva una gestione autonoma dell'immigrazione da parte della Svizzera mediante tetti massimi e contingenti e un adeguamento dei trattati internazionali in contrasto con l'articolo 121a della Costituzione federale (Cost.) entro febbraio 2017.

Fanno parte della potenziale forza lavoro del paese, da utilizzare meglio, anche le persone ammesse provvisoriamente e i rifugiati riconosciuti.

Il Consiglio federale ha quindi elaborato un disegno di legge destinato al Parlamento e ha espresso l'intenzione di giungere a una soluzione consensuale con l'UE per non mettere in pericolo gli accordi bilaterali. Qualora ciò non fosse possibile, ha proposto il 4 marzo 2016 una clausola unilaterale di salvaguardia per controllare l'immigrazione dei soggetti che rientrano nell'Accordo sulla libera circolazione (ALC). Parallelamente a ciò, DFGP e DFAE hanno portato avanti intense consultazioni con l'UE fino all'estate del 2016. Dopo aver appurato, in seguito al referendum sulla Brexit nel giugno 2016, che non era possibile giungere a un accordo con l'UE, il Parlamento ha deliberato il 16 dicembre 2016 una regolamentazione per legge compatibile con l'ALC e che quindi non pregiudica gli altri accordi bilaterali. Le modifiche di legge mirano in particolare a sfruttare meglio il potenziale dei lavoratori nazionali. L'obbligo di notifica dei posti vacanti intende facilitare il collocamento dei disoccupati che sono registrati in Svizzera presso i servizi pubblici di collocamento.

Non si è avuto un referendum sulla legge di attuazione.

Le modifiche di legge hanno richiesto in parte una concretizzazione a livello di ordinanza. Dopo che il Consiglio federale ha svolto una consultazione nell'estate del 2017 sui corrispondenti avamprogetti di legge e ha consultato le commissioni delle istituzioni politiche di entrambe le Camere, l'8 dicembre 2017 ha preso atto dei risultati della consultazione e adottato le modifiche di ordinanza.

Dal 1° luglio 2018 si introduce in tutta la Svizzera l'obbligo di notifica dei posti vacanti nei generi di professioni con un tasso di disoccupazione che raggiunge o supera il valore soglia dell'8 per cento. Dal 1° gennaio 2020 il valore soglia sarà del 5 per cento. Nei generi di professioni specificati, i datori di lavoro devono annunciare i posti vacanti al servizio pubblico di collocamento. Durante un termine di cinque giorni, soltanto i collaboratori del servizio pubblico di collocamento e i disoccupati ivi registrati hanno accesso alle informazioni sui posti di lavoro annunciati. In tal modo le persone in cerca d'impiego beneficiano di un vantaggio in fatto d'informazioni. Oltre a ciò, il servizio pubblico di collocamento inoltra i dossier rispondenti ai profili richiesti ai datori di lavoro, che invitano le persone in cerca d'impiego per un colloquio e comunicano al servizio pubblico di collocamento l'eventuale assunzione.

Le disposizioni sull'attuazione dell'articolo 121a Cost. entrano in vigore il 1° luglio 2018.

Nella seduta del 16 dicembre 2016 il Consiglio federale ha deciso di ratificare il protocollo relativo all'estensione della libera circolazione alla Croazia. Già il 17 giugno 2016 il Parlamento aveva approvato il Protocollo autorizzando il Consiglio federale a ratificarlo non appena vi fosse con l'UE una regolamentazione del controllo dell'immigrazione compatibile con l'ordinamento giuridico svizzero. Con la legge attuativa dell'articolo costituzionale 121a, approvata lo stesso giorno dal Parlamento, tale condizione è stata adempita. È entrata in vigore il 1° gennaio 2017.

Il 26 aprile 2017 il Consiglio federale ha adottato il messaggio sull'iniziativa «Fuori dal vicolo cieco!» (RASA) da sottoporre al Parlamento. L'iniziativa richiede l'abolizione dell'articolo costituzionale sull'immigrazione. Il Parlamento ha condiviso la posizione del Consiglio federale e ha raccomandato di respingere RASA senza controprogetto. I promotori dell'iniziativa hanno quindi deciso, il 12 dicembre 2017, di ritirare l'iniziativa perché uno scopo fondamentale – il mantenimento degli accordi bilaterali – sarebbe stato raggiunto con la decisione del Parlamento di attuare l'articolo 121a Cost.

Collocamento delle persone ammesse provvisoriamente e dei rifugiati riconosciuti

Rientrano nel potenziale interno di manodopera, di cui si auspica un migliore sfruttamento, anche le persone ammesse provvisoriamente e i rifugiati riconosciuti. La maggior parte di loro sono a carico dell'aiuto sociale all'inizio del loro soggiorno in Svizzera. Le ragioni sono la mancanza di competenze linguistiche e le qualifiche professionali carenti o non riconosciute.

Si stima che circa il 70 per cento delle persone ammesse provvisoriamente e dei rifugiati riconosciuti in età di svolgere un'attività professionale possieda il potenziale necessario per integrarsi durevolmente nel mercato del lavoro. Si tratta di circa 5000 persone su circa 12000 concessioni dell'asilo e ammissioni provvisorie l'anno (situazione del 2016).

Per migliorare l'integrazione lavorativa delle persone ammesse provvisoriamente e dei rifugiati riconosciuti in Svizzera, il Consiglio federale e il Parlamento hanno deliberato una serie di misure. Una di esse concerne la collaborazione tra l'aiuto sociale e gli uffici pubblici di collocamento. Secondo il nuovo

articolo 53 capoverso 6 della legge sugli stranieri e sull'integrazione (LStrI), che entra in vigore a metà 2018, le autorità preposte all'aiuto sociale devono notificare tutte le persone ammesse provvisoriamente e i rifugiati riconosciuti all'Ufficio regionale di collocamento (URC) per la ricerca di un posto di lavoro. Questo principio vale nella misura in cui i soggetti interessati non devono prima assolvere un tirocinio o una formazione di altro tipo. Visto che la maggioranza delle persone nel settore dell'asilo ha meno di 30 anni, deve continuare a valere il principio «formazione prima del lavoro».

La nuova disposizione di legge si prefigge di intensificare la collaborazione tra l'aiuto sociale e gli uffici pubblici di collocamento nel settore dell'asilo. Tutte le persone ammesse provvisoriamente e i rifugiati riconosciuti devono poter beneficiare delle competenze e delle reti del servizio pubblico di collocamento. La SEM ritiene che questa disposizione comporti un aumento di circa duemila soggetti delle persone ammesse provvisoriamente e dei rifugiati riconosciuti seguiti ogni anno dagli uffici pubblici di collocamento. L'efficacia della nuova norma di legge verrà valutata per la prima volta nel 2019.



Tutte le persone ammesse provvisoriamente e i rifugiati riconosciuti devono poter beneficiare delle competenze e delle reti degli uffici pubblici di collocamento.



Ursula Müller, fisioterapista dalla Germania.

Mero obbligo di notifica in caso di attività lucrativa

In futuro l'attività lucrativa delle persone ammesse provvisoriamente e dei rifugiati riconosciuti non sarà più assoggettata all'obbligo del permesso ma solo all'obbligo di notifica. Questa novità rientra nella revisione della legge sugli stranieri e sull'asilo, adottata dal Parlamento il 16 dicembre 2016. La precedente procedura di permesso era stata indicata in diversi rapporti, segnatamente del gruppo di lavoro congiunto dell'Associazione dei servizi cantonali di migrazione (ASM) e dell'Associazione degli uffici svizzeri del lavoro (AUSL), come uno degli ostacoli per una buona integrazione nel mercato del lavoro delle persone ammesse provvisoriamente e dei rifugiati riconosciuti. La misura mira a promuovere l'attività lucrativa di tali persone, a semplificare la procedura amministrativa per i datori di lavoro e a ridurre le spese per l'aiuto sociale.

Dopo l'entrata in vigore della modifica di legge, prevista per la metà del 2018, basterà per l'esercizio di un'attività lucrativa da parte degli stranieri appartenenti a tali categorie una semplice notifica all'autorità cantonale. Di norma la notifica viene fatta dal datore di lavoro, tramite un modulo della SEM.

Le persone ammesse provvisoriamente e i rifugiati riconosciuti possono intraprendere subito l'attività ed esercitarla in tutta la Svizzera. La nuova procedura è dunque più semplice e veloce della procedura di permesso precedente, da cui differisce anche perché gratuita. Inoltre la sua validità non è limitata a livello cantonale. Il datore di lavoro deve però impegnarsi a rispettare le condizioni di lavoro e di salario usuali nella località, nella professione e nel settore e, a tutela dei soggetti interessati, possono essere eseguiti dei controlli, punendo le violazioni con sanzioni.

Abolizione del contributo speciale detratto dal reddito dell'attività lucrativa

Anche l'abolizione dal 1° gennaio 2018 del contributo speciale detratto dal reddito dell'attività lucrativa per i richiedenti l'asilo e le persone ammesse provvisoriamente intende promuovere l'integrazione nel mercato del lavoro delle persone del settore dell'asilo, stimolandole maggiormente a intraprendere o portare avanti un'attività lucrativa e riducendo gli ostacoli di natura amministrativa per i loro datori di lavoro.

5. Problematiche nel settore dell'asilo

Velocizzazione delle procedure: attuazione della revisione della legge sull'asilo

In occasione di due conferenze nazionali sull'asilo, nel 2013 e nel 2014, rappresentanti della Confederazione, dei cantoni, delle città e dei comuni avevano concordato unanimemente di velocizzare la procedura d'asilo. La revisione della legge sull'asilo, così lanciata, è stata approvata dal Parlamento nel 2015 e adottata il 5 giugno 2016 con un referendum, da una maggioranza del 66,8 per cento degli elettori svizzeri.

Obiettivo della revisione

La revisione della legge sull'asilo si prefigge di evadere le procedure di asilo entro un termine breve e definito. Oltre la metà delle procedure (le cosiddette procedure celeri e procedure Dublino) devono essere concluse entro il termine massimo del soggiorno di 140 giorni del richiedente l'asilo presso i centri federali d'asilo (CFA), inclusa l'esecuzione di un eventuale allontanamento. Se sono necessari ulteriori accertamenti, le domande di asilo sono gestite in un'ulteriore procedura e i richiedenti l'asilo continuano a essere assegnati ai cantoni. Affinché siano rispettate le garanzie procedurali costituzionali, malgrado la velocizzazione, i richiedenti l'asilo hanno diritto a una consulenza sulla procedura e al gratuito patrocinio.

Lavori per l'attuazione: ordinanze e pianificazione dell'ubicazione dei centri federali

Visto che alcune modifiche della legge sull'asilo possono essere attuate senza adeguare le ordinanze, il Consiglio federale ha deciso di porre in vigore tali disposizioni dal 1° ottobre 2016. Si tratta tra le altre cose di misure migliorative per quanto riguarda l'esecuzione dell'allontanamento dei richiedenti l'asilo respinti. Per facilitare la realizzazione dei nuovi centri della Confederazione, la revisione della legge sull'asilo prevede una procedura di approvazione dei piani della Confederazione. La relativa ordinanza è stata adottata dal Consiglio federale e posta in vigore dall'inizio del 2018. Il Consiglio federale ha inoltre adottato alla fine del 2017 il piano settoriale asilo relativo ai centri della Confederazione. Tutte le altre ordinanze e disposizioni d'esecuzione per il progetto di velocizzazione (disposizioni inerenti lo svolgimento della procedura, la protezione giuridica, ecc.) sono state elaborate in stretta collaborazione con i rappresentanti dei cantoni e dei comuni. L'entrata in vigore di tali disposizioni è deliberata dal Consiglio federale ed è pianificata per il 2019.

L'attuazione della procedura celere di asilo nel 2019 richiede anche importanti adeguamenti nei processi e nell'organizzazione della SEM. Si sono così definiti i processi procedurali ed esecutivi all'interno della SEM, si è predisposta la nuova organizzazione strutturale, si è avviato il processo di attribuzione dei posti e si sono elaborate le basi concettuali per la fase di transizione e introduzione del nuovo sistema dell'asilo nonché per i processi concreti e per la gestione. La pianificazione dell'ubicazione dei futuri centri della Confederazione è già in fase avanzata; la maggior parte di essi sono stati già definiti.

Eventi informativi per i cantoni

Per consentire ai responsabili presso i cantoni di preparare i nuovi processi e pianificare sia il budget che il futuro fabbisogno di personale, si sono tenuti specifici eventi informativi nel settembre del 2017, organizzati dalla Conferenza delle direttrici e dei direttori dei dipartimenti cantonali di giustizia e polizia (CDDGP), dalla Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali delle opere sociali (CDOS) e dalla SEM.

Accoglienza di gruppi di rifugiati (reinsediamento)

Il Consiglio federale ha deciso il 9 dicembre 2016 di accogliere entro due anni 2000 vittime del conflitto in Siria. La pianificazione operativa e l'attuazione della decisione hanno permeato le attività della SEM in materia di reinsediamento nell'anno oggetto del rapporto. Era prevista l'accoglienza di 600 persone nel 2017 mentre 1000 vittime del conflitto in Siria sarebbero state accolte nel 2018 e altre 400 persone sarebbero entrate in Svizzera nel 2019, nel quadro dell'aiuto deliberato dal Consiglio federale.

Per raggiungere la quota per il 2017, si sono sentite per l'ammissione in totale 835 persone proposte dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR) nel quadro di quattro missioni per la selezione dei rifugiati (tre in Libano e una in Giordania). Il 30 per cento circa di loro non vengono accolti dalla Svizzera perché manca la volontà di integrarsi, per motivi di sicurezza o a causa del ritiro della domanda. Nel quadro di un'ulteriore missione nel novembre del 2017 si sono sentite in Giordania 339 persone, il cui arrivo è pianificato per il 2018, le quali sono state informate sulla vita in Svizzera. Altre persone (soprattutto cittadini iracheni o palestinesi dell'Iraq) sono state intervistate direttamente a Damasco tramite video.

503 di queste persone sono entrate in Svizzera attraverso l'aeroporto di Zurigo, 95 da Ginevra. I rifugiati hanno trascorso le prime settimane in un centro di registrazione e di procedura della Confederazione, dove sono stati sottoposti a visita medica e sentiti nuovamente. Poi sono stati trasferiti nei cantoni. È stato concesso loro l'asilo in applicazione dell'articolo 56 della legge sull'asilo.

La SEM partecipa anche allo scambio di informazioni ed esperienze a livello internazionale. È membro del Comitato ristretto Siria, un gruppo di esperti degli Stati del reinsediamento e dell'ACNUR. L'Ambito direzionale Asilo della SEM svolge inoltre un ruolo attivo nel progetto UE Frank (European Union Action on Facilitating Resettlement and Refugee Admission through New Knowledge) guidato dalla Svezia.

Ridistribuzione dei richiedenti l'asilo (ricollocazione)

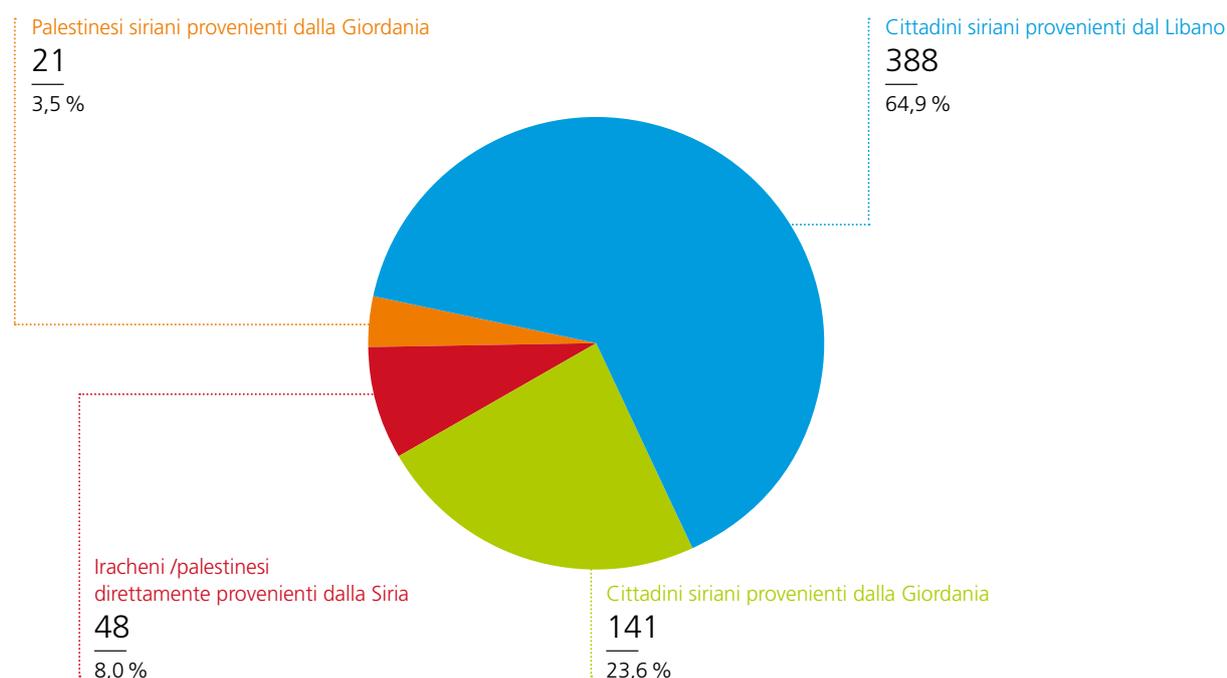
La Svizzera partecipa all'attuazione della prima decisione UE in materia di ricollocazione accogliendo un contingente di fino a 1500 persone bisognose di protezione. Contribuendo volontariamente a questo programma europeo di ricollocazione, la

Svizzera dimostra la propria solidarietà non solo nei confronti dei profughi di guerra, ma anche dell'Italia e della Grecia, che si trovano ad affrontare enormi difficoltà a causa dei flussi di profughi. Al programma possono partecipare i richiedenti l'asilo delle nazionalità con una quota di protezione a livello UE di almeno il 75 per cento. Finora si è trattato prevalentemente di cittadini siriani ed eritrei.

Nel quadro della ricollocazione la Svizzera ha accolto fino alla fine del 2017 in totale 1475 richiedenti l'asilo (579 dalla Grecia e 896 dall'Italia). Queste persone sono soggette alla normale procedura d'asilo in Svizzera.

Per sostenere l'approccio basato sugli hotspot, che accompagna il programma di ricollocazione, in Italia e in Grecia la SEM mette a disposizione dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO) collaboratori per interventi specialistici di diversi mesi. Nel corso del 2017 gli esperti svizzeri hanno effettuato un totale di 2981 giornate di intervento, di cui 2913 in Italia e 68 in Grecia.

Ammissioni attraverso il reinsediamento 2017

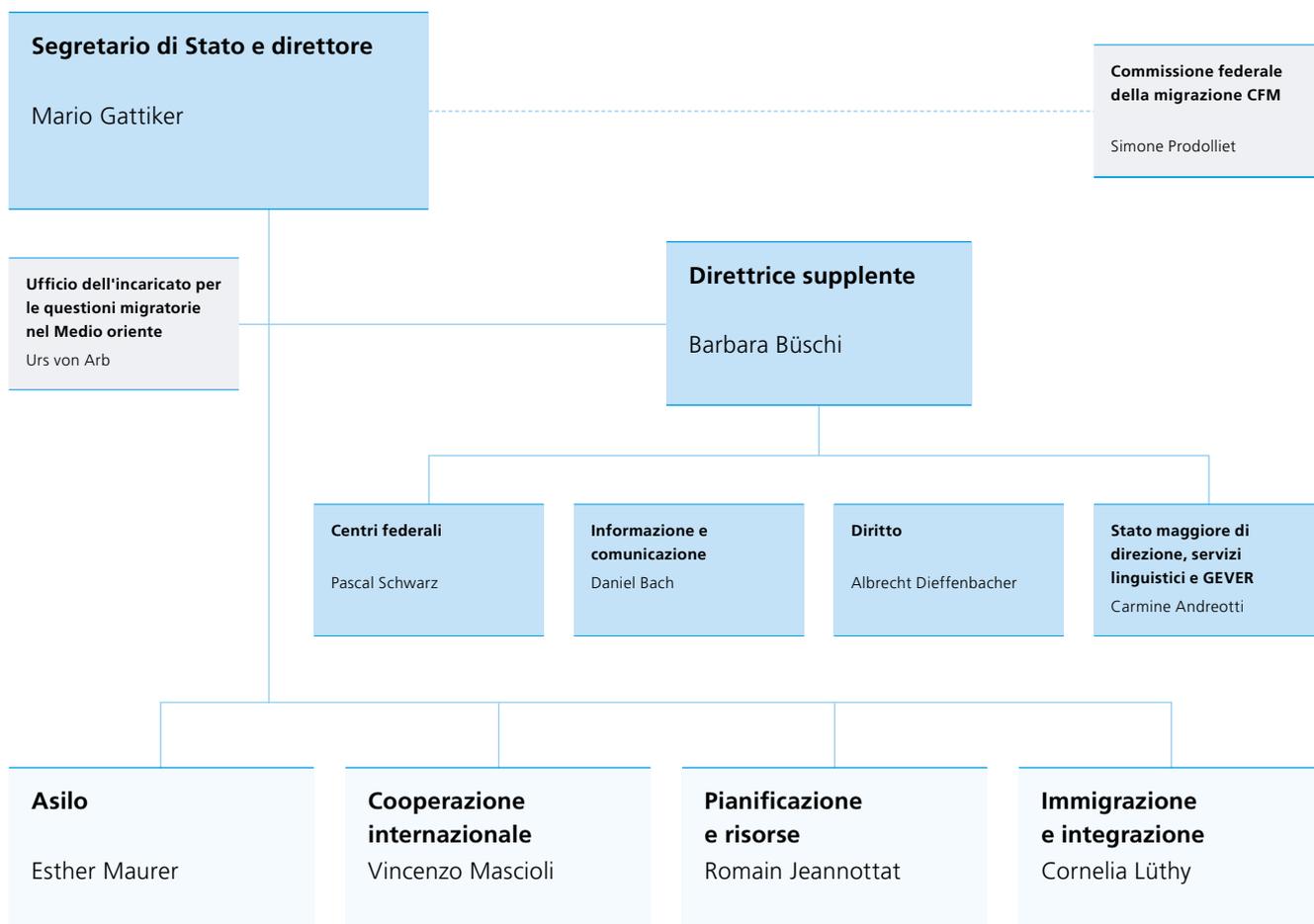


E La Segreteria di Stato della migrazione



Christoph Curchod, responsabile Analisi sulla migrazione, Svizzera.

1. Organigramma



stato 1° dicembre 2017

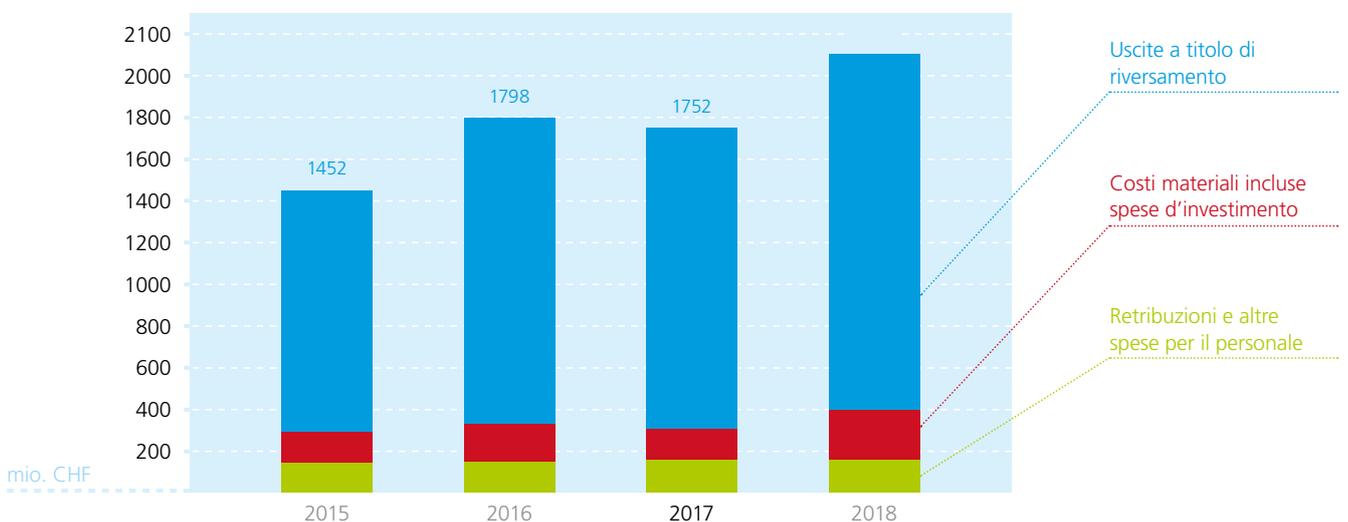
La Segreteria di Stato della migrazione stabilisce a quali condizioni una qualsiasi persona può entrare, vivere e lavorare in Svizzera e decide chi ha titolo di ricevere in Svizzera protezione contro la persecuzione. L'ente funge inoltre da organo di coordinamento delle iniziative poste in atto da Confederazione, cantoni e comuni a favore dell'integrazione ed è competente a livello federale per le istanze di naturalizzazione. In tutti i settori della politica migratoria cura attivamente il dialogo internazionale con i paesi di provenienza e di transito e con altri paesi di destinazione, nonché con le organizzazioni internazionali.

2. Evoluzione delle uscite

Le uscite della SEM si suddividono in tre categorie:

- Uscite a titolo di riversamento: circa l'83 per cento delle spese totali riguarda gli aiuti (aiuto sociale) accordati ai richiedenti l'asilo, alle persone ammesse a titolo provvisorio e ai rifugiati, nonché i costi per l'esecuzione degli allontanamenti, per gli aiuti al ritorno, per le misure d'integrazione a favore degli stranieri e per la cooperazione internazionale nel settore della migrazione.
- Spese per il personale: circa il 9 per cento delle spese complessive riguarda i costi per il personale, compresi i contributi previdenziali, e le ulteriori spese per il personale per le misure di formazione e perfezionamento.
- Costi materiali, incluse le spese d'investimento: circa l'8 per cento delle spese complessive riguarda la gestione dei centri di registrazione e procedura, il settore informatico, la consulenza, le altre spese di gestione e gli investimenti.

Evoluzione delle uscite SEM – solo spese che incidono sui finanziamenti (consuntivi 2015–2017, credito di pagamento 2018)

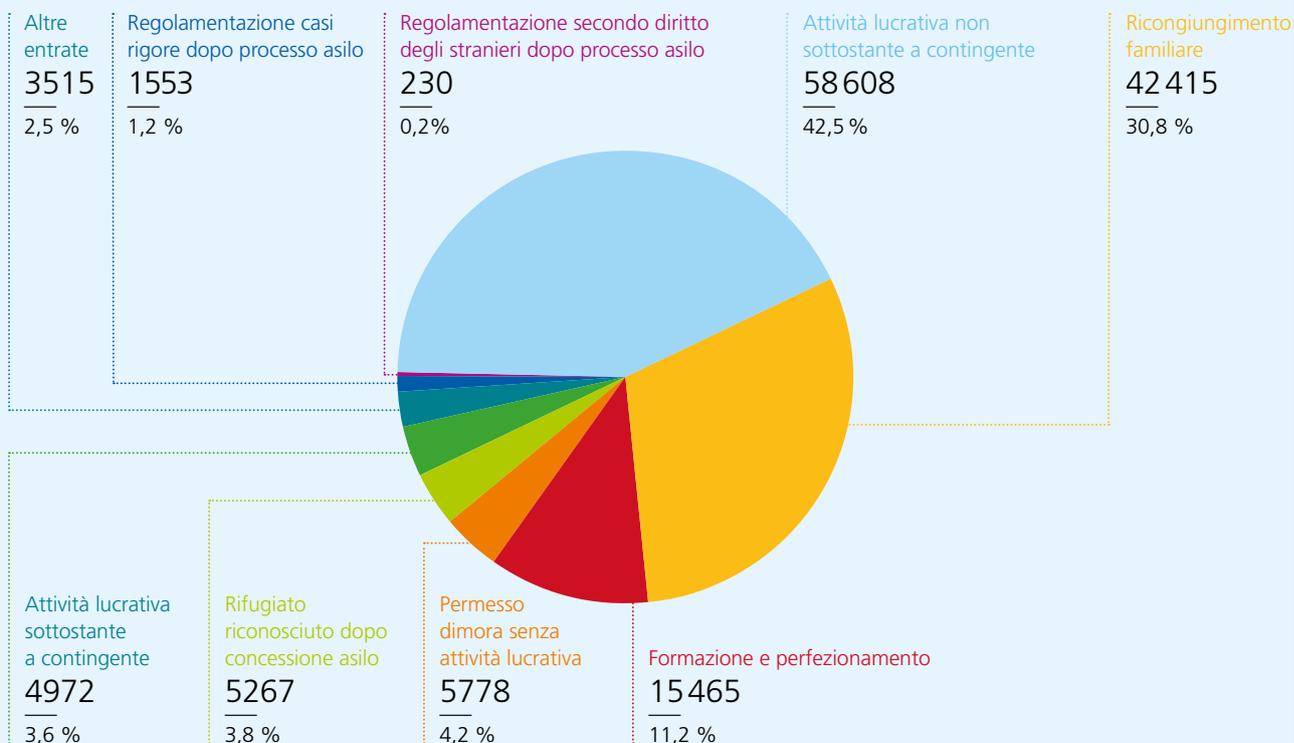




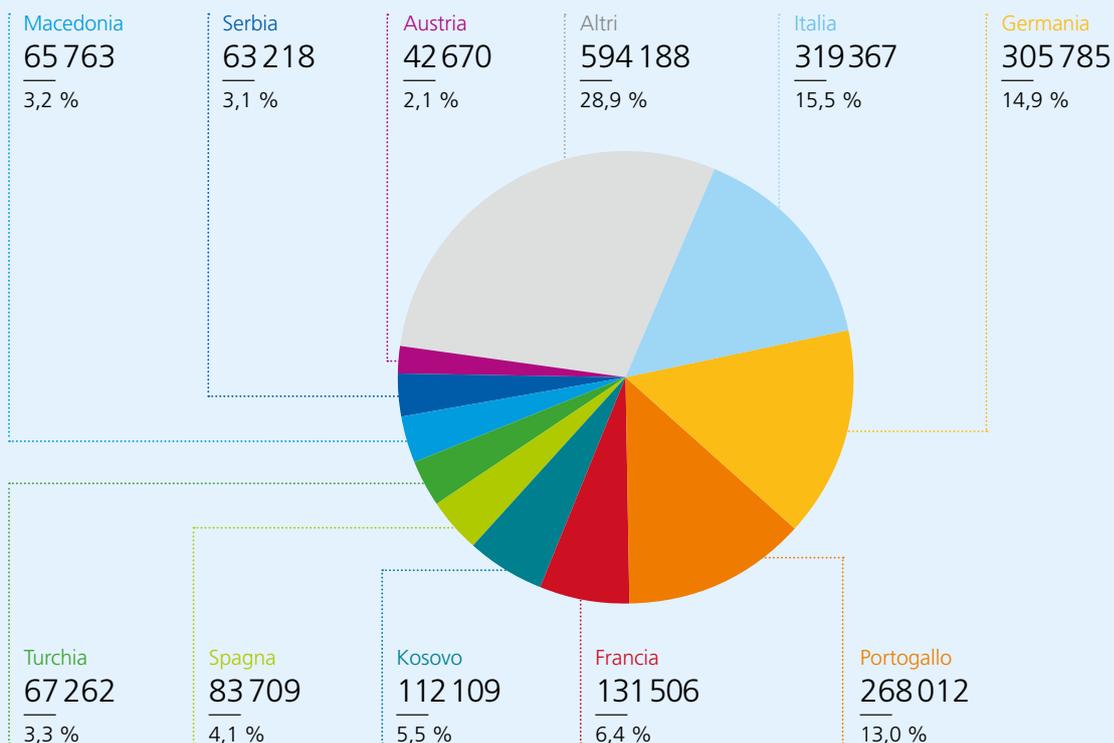
Dean Celina, panettiere delle Seychelles

Allegato

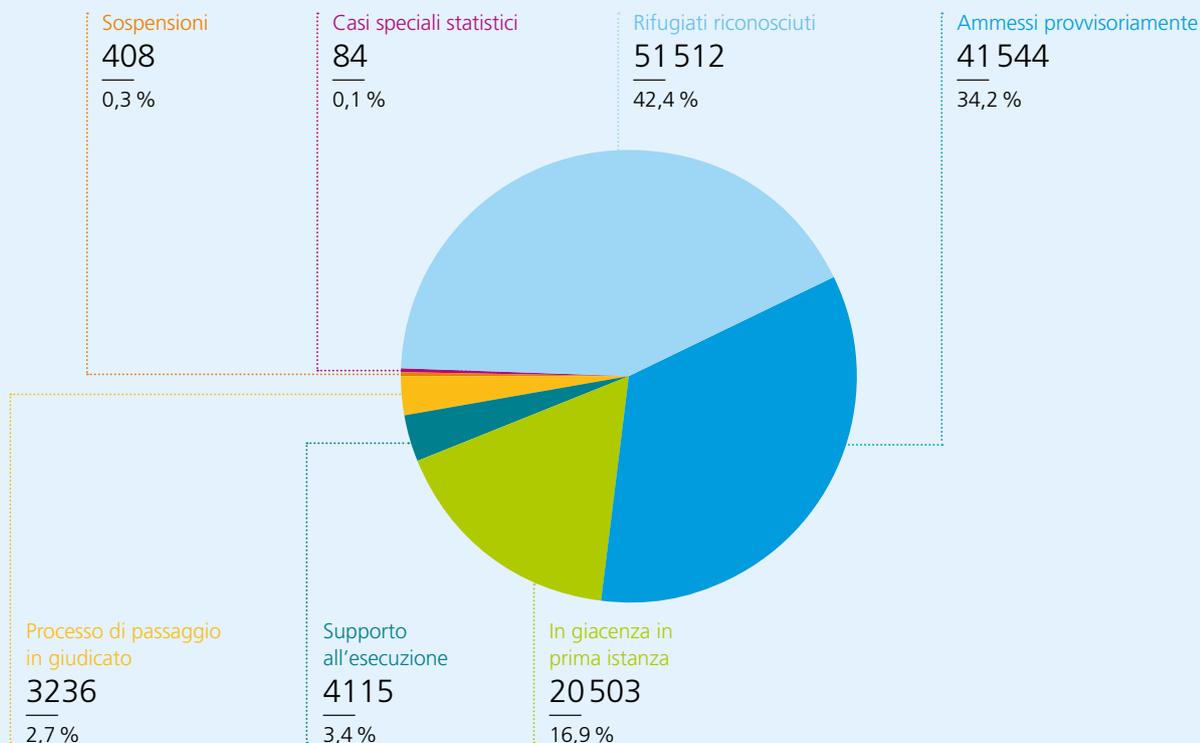
Immigrazione per motivo d'immigrazione 2017



Effettivo popolazione residente permanente straniera 2017



Persone del settore dell'asilo 2017



Effettivo ammessi provvisoriamente per nazione 2017

